

III — LINGUA

Il piano dei lavori della sezione glottologica tendeva a concentrare gli sforzi dei competenti su due punti essenziali per il progresso della linguistica etrusca: la decifrazione di questa lingua e la posizione di essa e dello strato idiomatologico mediterraneo preindoeuropeo nel complesso linguistico. Il programma contemplava dunque due ordini di ricerche, ognuna delle quali si imperniava su una Relazione ed era formata da singole Comunicazioni, integrate le une e le altre da discussioni destinate a svolgersi colla più ampia libertà di parola. Questo piano sembrava agli organizzatori particolarmente adatto per due motivi: per l'annunciata imminente pubblicazione di un volume sulla lingua etrusca di Alfredo Trombetti e per l'esame delle relazioni fra le lingue mediterranee preindoeuropee e il gruppo ariano che negli ultimi anni avevano assunto una maggiore concretezza. Per ragioni imprevedute e inevitabili, il volume del prof. Trombetti non potè uscire che qualche tempo dopo il Congresso, di maniera che la discussione sul suo metodo di decifrazione si è dovuta impostare solamente sulla sua breve Relazione tenuta all'inizio del Congresso medesimo. All'ultimo momento venne a mancare inoltre la seconda Relazione per impossibilità del relatore Vetter di partecipare al Congresso. Le Comunicazioni di questa serie, per quanto intimamente connesse, si trovarono così prive, purtroppo, di una Relazione che potesse esser elaborata e discussa in questa sede. Il tempo di necessità ristretto consigliò a limitare geograficamente questo vasto campo, restringendo l'esame alle relazioni etrusco-asiatiche, senza estenderlo al sardo-ligure-iberico.

Parve infine opportuno di assegnare alle ricerche toponomastiche una sufficiente ampiezza, non solo per accertare la presenza di elementi etruschi in zone marginali, ma anche per sollevare questioni di metodo.

CARLO BATTISTI

Seduta pomeridiana del 28 aprile

Il Presidente di Sezione, prof. *Carlo Battisti*, invita alla Presidenza i proff. *M. Niedermann* (Svizzera) e *B. Nogara* (Italia).

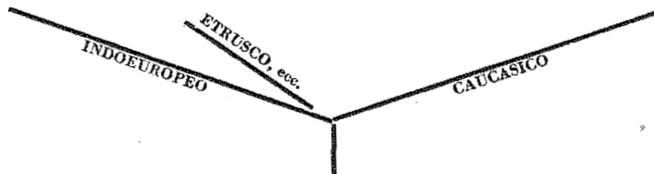
Il prof. *A. Trombetti* (Italia), svolge la sua Relazione:

PER L'INTERPRETAZIONE DEI TESTI ETRUSCHI

Venti anni or sono mi occupai della parentela della lingua etrusca giungendo a conclusioni sempre meglio confermate in seguito, e che qui riassumo in breve.

L'Etrusco appartiene ad un gruppo di lingue estinte intermedio tra il Caucasic e l'Indoeuropeo, ma assai più vicino a questo. A tale gruppo appartenevano anche le lingue preelleniche della Grecia e dell'Egeo (Lemno, Creta, anche Rodi, ecc.), la maggior parte degli antichi idiomi dell'Asia Minore (cioè le lingue della Licia, Lidia, Caria, ecc.), compreso lo *Hethéo* rivelatoci da scritture cuneiformi del secondo millennio avanti l'era volgare. Con queste lingue l'Etrusco ha parentela di primo grado, di secondo grado con le lingue indoeuropee, di terzo grado con le caucasiche (georgiano, ecc.).

Tali relazioni di parentela si possono rappresentare schematicamente in questo modo:



Le lingue indoeuropee hanno una struttura grammaticale più ricca e varia (per es. nella declinazione), la quale rappresenta uno sviluppo di un sistema anteriore più semplice.

Sotto l'aspetto storico e geografico possiamo distinguere nell'Europa meridionale e nell'Asia anteriore, ossia nella zona che va dal Caucaso ai Pirenei, tre grandi stratificazioni linguistiche:

1) Basco-Caucasico o Ibero-Caucasico. Questo è lo strato più antico che perdura nelle due regioni estreme, mentre nel resto ne rimangono solo tracce.

2) Etrusco-Asianico o Pre-indoeuropeo. Le lingue di questo gruppo si sovrapposero alle precedenti cagionando l'estinzione nella larga zona mediana in cui esse si poterono espandere (Italia, Penisola balcanica ed Egeo, Asia Minore).

3) Indoeuropeo. Questo è lo strato più recente, di provenienza settentrionale, che si sovrappose ai due precedenti cagionando la totale estinzione del secondo.

Quanto al Basco-Caucasico, rimando al mio lavoro « Le origini della lingua basca » (1925). In esso ho dimostrato che il Basco ha parentela più stretta con le

lontane lingue del Caucaso che con le più vicine lingue camitiche dell'Africa settentrionale, le quali anzi differiscono dal Basco più che le lingue camitiche meridionali (cuscite). Schulten e altri, dal fatto che molti nomi antichi di luogo e di persona dell'Africa settentrionale e della Spagna sono identici o molto simili tra di loro, hanno ammesso un passaggio di genti libiche nella penisola iberica. Senonchè molti di quei nomi sono formati per composizione o derivazione in modo che contrasta assolutamente con la struttura delle lingue berbere, che ignorano la composizione e dispongono di pochi suffissi nominali. Io penso invece che si debba ammettere una antica colonizzazione dell'Africa settentrionale da parte degli Iberi. Già Hübner, a proposito di un passaggio di africani in Ispagna, supposto da Zobel, osservava giustamente: « potest autem etiam contrarium statui non sine veri specie, transmigrasse ex Hispania in Africam gentes Ibericas. » (Mon. 118).

Circostanza sfavorevole per i nostri studi è che le lingue più affini all'etrusco sono, come questo, estinte e che di esse ci rimangono scarsi documenti. Abbastanza numerose sono le iscrizioni lizie, fra cui quella assai ampia del monumento di Xantho. Anche iscrizioni lidie abbiamo ora, e queste assai importanti per la questione della provenienza degli Etruschi. È risultato, infatti, un certo grado di affinità linguistica lidio-etrusca, ma le differenze tra la lingua etrusca e la lidia di eguale epoca sono tali che non si possono in alcun modo spiegare con una separazione avvenuta da tre o quattro secoli, come vorrebbero i sostenitori della provenienza transmarina del popolo etrusco dalla Lidia, conforme alla leggenda erodotea. La quale, perciò, si deve abbandonare, accogliendo invece la tesi della (relativa) autoctonia già sostenuta nell'antichità da Dionisio di Alicarnasso. Nulla si oppone ad ammettere in tempi molto antichi una provenienza (per lenta espansione piuttosto che per vera e propria migrazione) dei Rasenna dalla penisola balcanica attraverso le Alpi. Gli elementi culturali che essi hanno in comune con le antiche popolazioni dell'Asia Minore si spiegano in parte con la comune remota origine, in parte con posteriori rapporti commerciali.

Documenti copiosi abbiamo soltanto per la lingua hethea, tanto più preziosi in quanto che sono anteriori di un millennio agli altri documenti linguistici. Non parlo delle iscrizioni geroglifiche attribuite agli Hethei o Ittiti della Bibbia, Kheta degli Egizi, Chatti degli Assiri: esse, purtroppo, non parlano ancora e attendono il miracolo di riacquistare la favella. Si suppone che questa sia quella medesima in cui sono redatte le molte tavolette in scrittura cuneiforme che furono scoperte nel 1907 da Hugo Winckler a Boghaz-köi. Nel 1916 l'assiriologo Hrozny' riusciva a interpretare tali documenti hethei e a dimostrare chiaramente l'affinità dello Hetheo con le lingue indoeuropee. Il medesimo Hrozny' partendo dallo Hetheo ha segnalato molti importanti elementi che questo ha in comune con l'Etrusco; e le sue comparazioni coincidono con quelle che, in modo del tutto indipendente, avevo fatto io stesso partendo dall'Etrusco.

Alla scarsità dei materiali si rimedia in parte con lo studio dei nomi propri tramandati dall'antichità. La toponomastica ha dato e continuerà a dare ottimi risultati ed ormai non è più lecito ignorare che molti toponimi si estendono su territori vastissimi. Darò alcuni esempi.

Grande diffusione hanno i nomi di luogo in *-sa*. Abbiamo *Suessa* nella Spagna, Italia e Asia Minore, *Turissa* nella Spagna e Macedonia, *Carissa* nella

Spagna e Asia Minore, *Larissa* nell'Italia, Grecia, Asia Minore, Mesopotamia e Caucaso, *Olbasa* nell'Africa accanto a *Olba* (Huelva) nella Spagna, *Tebasa* nella Licaonia accanto a *Tebe* nella Beozia, *Bargasa* nella Caria accanto a *Barga* nell'Italia, ecc.

Nella penisola iberica troviamo una decina di nomi formati come *Toletum* (Toledo). Essi indicano luoghi in cui si trova in abbondanza qualche cosa, come in basco *Arrieta* che significa « luogo sassoso ». Sono nomi epicorici, non importati. Nomi simili si trovano nella penisola italiana, per esempio *Spoletum*. Nomi preellenici del medesimo tipo sono *Canetho* (canneto), *Peparetho*, *Sesaretho*, *Parnetho*, ecc. Non basta: nomi similmente formati si trovano anche nelle lontane regioni del Caucaso, come *Mtschetha*, antica residenza regale della Georgia, *Meschethi* provincia georgiana, *Rusethi* Russia; cfr. *khvišethi* 'luogo sabbioso' da *khviša* 'sabbia'. Derivano da antiche forme di locativo, come *Rimini*, *Firenze*.

Anche fra i nomi di persona vi sono corrispondenze notevolissime. Vediamo, per esempio, l'estensione del famoso nome di Tarquinio. Lasciamo da parte *Tarcinus* e *Tarquinus* dell'Iberia insieme con *Tarcius* dell'Aquitania, che possono essere importati. Ricordiamo invece un *Tarkomn...* che si legge in una iscrizione preellenica di Preso nell'isola di Creta, nome che concorda così bene con l'etrusco *Tarchumenna* come il cretese *Ritumna* concorda con l'etrusco *Ritumena*. E sono nomi di così notevole lunghezza da escludere un incontro fortuito. Nomi simili a Tarquinio erano comuni in tutta l'Asia Minore, specialmente nella Cilicia. Inoltre a *Tarcontius* corrisponde esattamente *Tarchunt*, nome di un dio asiatico. Abbiamo poi in antiche iscrizioni cuneiformi della Cappadocia il nome « subareo » *Tarchunu*, al quale corrisponde il nome maschile *Tharchunia* (cfr. *Tarconius*) del Mingrelia, lingua caucasica. Già nel 1912 io affermai che tale nome doveva significare « potente, forte », La conferma venne poi dallo Hethiteo, in cui *tarch-* vale « dominare, essere potente o forte », participio *tarchant-* corrispondente al già citato *Tarchunt*. Con un prefisso rinforzativo la parola si trova nel tedesco *s-tark*, e corrispondenze vi sono in molte altre lingue non indoeuropee. Tale è l'origine del nome dei Tarquini, superbi dominatori di Roma.

Che l'etrusco non appartenga al gruppo caucasico, non ha bisogno di essere dimostrato. Palese è altresì che esso non può far parte del gruppo indoeuropeo: basta pensare alla grande divergenza dei numerali. Esso, come le altre lingue prossimamente affini, rimane fuori dell'Indoeuropeo, però al margine di esso. Questo risulta in parte manifesto dai raffronti sparsi qua e là nel mio libro « La lingua etrusca », e meglio ancora dalla Comunicazione « La posizione linguistica dell'etrusco » pubblicata in questo medesimo volume.

Le relazioni di parentela della lingua etrusca furono stabilite soprattutto in base all'esame della struttura grammaticale, poichè su di essa si fonda principalmente la determinazione delle affinità linguistiche. Ora la struttura grammaticale dell'etrusco era nota già da molto tempo, nelle sue linee essenziali, essendosi potuta dedurre dallo studio delle iscrizioni più semplici.

Determinata la parentela dell'etrusco, si è potuto stabilire a quale gruppo etnico appartenessero gli Etruschi, fissando in tal modo un punto di partenza e un dato sicuro per la preistoria di quel popolo.

Meno importante, ma più seducente è il problema del deciframento che tanto interessa le persone colte. Meno importante perchè i testi a noi pervenuti sono assai magri e il loro contenuto presenta un mediocre interesse. Più seducente per il fascino che esercita ciò che è ignoto e arduo. Il deciframento è un punto d'onore per la scienza e per noi italiani che, attraverso Roma, abbiamo tanto ereditato dagli etruschi.

Le difficoltà sono enormi. Si tratta d'interpretare testi quasi senza alcun aiuto esteriore e, quel che è peggio, testi poco ampi e di carattere piuttosto uniforme. Molte parole s'incontrano una sol volta o poche volte e in nessi sintattici poco variati. I testi più lunghi furono affrontati, si può dire, soltanto da Alf Torp, che più di ogni altro contribuì al deciframento, mentre dopo di lui (e sono passati più di 20 anni) nessun risultato notevole fu più raggiunto. Si è girato attorno alla fortezza senza tentare di penetrarvi.

Per l'interpretazione si seguirono due metodi, il combinatorio e l'etimologico. Il metodo combinatorio consiste nell'interpretare l'etrusco per mezzo dell'etrusco, senza fondarsi su possibili o reali affinità con altre lingue conosciute. Determinato con maggiore o minore approssimazione il significato di una parola in un dato contesto, bisogna verificare se esso convenga in tutti i passi in cui la detta parola occorre. Inoltre l'oggetto su cui si trova l'iscrizione, le figurazioni che talvolta l'accompagnano, il luogo del rinvenimento ed altre circostanze possono dare utili indizi.

Tale metodo ha dato quel poco che poteva dare e bisogna confessare che esso è ormai esaurito. Già lo Skutsch riconosceva che « malgrado i nuovi materiali, le possibilità combinatorie, per lo meno le più facili, sono esaurite », e che « col materiale odierno difficilmente si potranno ottenere altri sicuri risultati col metodo delle combinazioni », il quale « non sempre è facile, e spesso non ci dà che una sicurezza relativa ». Da parte sua Alf Torp osservava: « Die genaue Bedeutung eines Wortes lässt sich selten durch Vergleich der Belegstellen feststellen. Im besten Falle gelangt man gewöhnlich nur an einen Begriff von sehr weitem Umfange » (Etr. Beiträge, I, IV). A ciò si aggiunge che, secondo il medesimo etruscologo, « die sakrale Sprache » del testo della Mummia « sich in festen und sehr knappen, durch uralte Ueberlieferung herkömmlichen und deshalb trotz aller Knappheit und Mehrdeutigkeit des Ausdruckes dem Eingeweihten sehr wohl verständlichen Wendungen bewegte » (Lemnos, 58). Credo che col solo metodo combinatorio l'interpretazione — ove non si accrescano di numero e d'importanza i testi (non occorrono bilingui) — non potrebbe riuscire completamente neppure nell'anno ventimila. Bisogna dunque cercare qualche altro ausilio, se si vuole progredire nel deciframento.

Il metodo etimologico consiste nell'interpretare l'etrusco mediante confronti con lingue che si sappiano essere prossimamente affini. Tale metodo cadde in discredito soltanto perchè fu male applicato. L'etrusco, infatti, fu confrontato con lingue che non possono avere alcuna parentela diretta con esso: con l'ebraico, col turco, ecc.. Anche il confronto con le lingue italiche doveva necessariamente fallire, perchè l'etrusco non è una lingua italica, anzi non rientra neppure nel vasto gruppo indoeuropeo. Ma noi ora conosciamo la prossima parentela dell'etrusco determinata, come abbiamo detto, principalmente in base a concordanze di ordine grammaticale. Ora, lingue concordanti nella grammatica devono essere

necessariamente concordanti per massima parte anche nel lessico; il che appunto rende possibile l'interpretazione. Ne viene che noi possiamo, anzi *dobbiamo* valerci anche del metodo etimologico nel decifrare l'etrusco, come si fece già quando si decifrarono i geroglifici egizi e i cuneiformi assiri; e così opererebbe un italiano che tentasse d'interpretare alcune pagine di spagnolo o di francese senza avere studiato queste lingue. Nel caso dell'etrusco la difficoltà è infinitamente maggiore, perchè le lingue prossimamente affini ad esso sono pur sempre assai diverse; ma in compenso lo strumento della comparazione è ora divenuto di una finezza meravigliosa.

Del resto nessuna lingua è isolata nel senso assoluto e in tutte si trovano vocaboli che hanno una diffusione enorme, spesso universale, come io ho dimostrato nelle mie «Comparazioni lessicali» estese a tutte le lingue del globo. Nel testo di «La lingua etrusca» si troveranno molti esempi, ai quali vorrei aggiungere il seguente. Io ho collegato l'etrusco *thaca* allo a. Nordico *thak* 'tetto' e alle altre voci affini: latino *tego*, *toga*, a. irlandese *teg* o *tech* 'casa', ecc. Ma la serie ha una estensione considerevolissima. All'indoeuropeo *teg-* (un *deg-* non sarebbe ammesso) H. Moeller collegò l'arabo *dag-* 'coprire'. Tra le lingue caucasiche il Tsachuro ha *δαχα-l* 'tetto' (cfr. etrusco **thaca-l*), l'Avaro ha *τοχ* col plurale *τόχα-l* (cfr. per la vocale *o* il latino *toga*) e il Ceceno ha *thχauw* 'tetto'. La parola si trova anche in lingue africane: Bari *lo-dek* 'tetto', Hausa *dak-i* 'casa' (plur. *dak-u-na*), Ngombe *n-dako*, Bangala *n-daku*, Wolof *n-tux*, Teda *tugu-i* id. Ma v'ha di più. In molte lingue dall'idea di 'coprire' o 'nascondere' deriva quella di 'rubare', perciò credo che si colleghi a questa serie il lidio *tegu* 'ladro' (τεγουίν · Λυδοί τὸν ληστήν), cui corrisponde nel Circasso *tuggu*, *dyγ* 'ladro'. D'altra parte da 'rubare' deriva in moltissime lingue il nome del 'topo', perciò possiamo aggiungere: III Georgiano *thagv-i*, Lazo *tug-i*, Suano *sthuga* 'topo' (per l'iniziale cfr. Sanscr. *sthāga-ti* 'copre, cela'), Ceceno *δαχka* = Maleop. *daga* 'topo', ecc.

Noi dobbiamo dunque servirci di ambedue i metodi, tanto più che l'uno riesce di controllo all'altro. Col metodo combinatorio si determina per lo più soltanto in modo vago il significato delle parole, significato che meglio si precisa con qualche collegamento etimologico o raffronto con altre lingue. In tal caso il controllo è, se non necessario, desiderabile. Necessario invece è il controllo nel caso che il punto di partenza sia dato dal metodo etimologico, il quale pertanto viene a sboccare nel metodo combinatorio, perchè nessun significato può ammettersi per sicuro, se non convenga a tutti i passi in cui la parola s'incontra. Nulla, pertanto, si può opporre contro il metodo etimologico.

Dove cominci il metodo combinatorio e dove l'etimologico non sempre è facile dire. Io, almeno, in molti casi ho avuto l'impressione della contemporaneità.

Del resto, quando si tratta di scoprire qualche verità, quando ci moviamo sopra un terreno in cui nessuna via è tracciata, metodo buono è quello che conduce alla mèta. Il metodo è la scienza. Già nel 1835 Giovanni Schmidt scriveva: «Le discussioni generiche sui metodi della glottologia, che per tanto tempo ci hanno tediato, non approdano a nulla. Ogni caso speciale richiede un metodo speciale». Possiamo aggiungere che proprio la storia degli studi etruschi ci offre un clamoroso esempio di un fiasco colossale, frutto di un metodo in apparenza irreprensibile: quello del Corssen. Nel 1908 io scrivevo: «L'incredibile sua (del Corssen) aberrazione è istruttiva, in quanto per essa si dimostra ancora una volta

come non basti un metodo in apparenza rigoroso per la conquista del vero, ma occorra una felice intuizione ». Al contrario il Bopp, con un metodo che ora si direbbe falsissimo, fondò la grammatica comparata delle lingue indoeuropee.

Sommamente necessario è rivolgere bene l'attenzione alle forme grammaticali, che ci permettono spesso di vedere dove è il soggetto e dove l'oggetto, dove è il verbo, quali sono le determinazioni di tempo, luogo, ecc., ancor prima di poter rendere le parole etrusche con parole italiane. La grammatica è come un binario obbligatorio che non ci lascia deviare. Se a ciò si fosse posto maggiore attenzione, molti errori si sarebbero evitati. Ecco alcuni esempi.

1. Sigwart, Glotta VIII, tradusse le parole delle Bende IV e IX *θans hate-c repine-c* con « (sacrifica) a Thana *hate* e *repine* ». Se s'intende che *hate* e *repine* rappresentino l'oggetto, si commette un errore, perchè quelle sono forme di locativo.

2. Il Torp, B. II 66, tradusse la frase *esera nuera arse fašei* delle Bende (III) con « il *fosvi* ha allontanato Esera ». Ma *fašei* è dativo-locativo e non può quindi rappresentare il soggetto.

3. Il Torp, B. II 61, collega *naχva* con *nacnva*, che per lui significherebbe 'tomba'. Ma *ati nacnva* e *ati nacna* nella doppia iscrizione Fa. I suppl. 436 non può significare 'in questa tomba', perchè *nacnva* e *nacna* non sono in caso locativo. Cortsen interpreta, invece, 'madre amata'.

4. Nel piombo di Magliano si legge *šuris eis teis evitiuras*. Il Torp confuse *eis* col noto nome della divinità. Ma è evidente che le quattro parole concordano tra di loro e hanno un -s segno del genitivo-dativo. Tolta tale desinenza, *eis* non può più aver niente a che fare col nome della divinità.

Un nome che sia in caso locativo designerà con ogni probabilità un luogo, onde il numero delle possibilità viene ad essere notevolmente ristretto. Riconosciuto che i nomi (in caso genitivo) *šantišt-s*, *θapnešt-s* e *husnešt-s* sono formati come l'etrusco-latino *lanista*, nome d'agente, ne viene che anche quelli sono nomi d'agente e qui pure si restringe il numero delle possibilità. Perciò io ho dato grande importanza anche allo studio della formazione delle parole.

Benchè possa parere superfluo, aggiungerò che bisogna accostarsi ai testi etruschi con la mente libera da preconcetti. Innumerevoli preconcetti hanno inceppato finora l'etruscologia. Coloro che, con ragione, escludevano l'etrusco dal novero delle lingue indoeuropee, negavano poi tenacemente qualsiasi rapporto di quello con queste, come se il non appartenere a un dato gruppo di lingue volesse dire non avere nessun elemento in comune con esse. Così per il Pauli legittimo era il confronto del genitivo etrusco in -s col georgiano in -s, illegittimo il confronto col genitivo in -s del latino. E potrei documentare una lunga serie di siffatti pregiudizi.

Molti, per togliersi d'imbarazzo nei tentativi di tradurre i testi etruschi, arbitrariamente fecero di nomi comuni dei nomi propri. Si sa che anche questi in origine erano nomi comuni, ma bisogna guardarsi dal confondere i *fabbri* e i *melloni* coi *Fabbri* e coi *Melloni*. Così Herbig, nella supposizione che il testo della Mummia trovata in Egitto potesse contenere tradotti dei brani del Libro dei Morti, confrontò inutilmente parole etrusche di quel testo con nomi di divinità egizie: così l'aggettivo *hoθr-* 'anteriore' divenne il nome della dea Hathor, *tutin* 'pubblico' divenne Thot, ecc.

Certi monosillabi come *si* e *seu*, *ci* e *ceu*, *cus*, furono interpretati come nomi di divinità, che meglio starebbero nel Pantheon cinese. In parte sono aggettivi, in parte pronomi.

Il colmo fu raggiunto da Sophus Bugge, il quale nelle parole del testo della Mummia *seθumati similya anciupve.... hamqes laes* credette di trovare i nomi di Zeto, Semele, Antiope, Anfione e Laio! Si tratta invece di un passo in cui si parla di cose rurali.

Il Torp aveva accertato col metodo combinatorio che in etrusco *far-*, già confrontato dal Bugge con *φέρειν*, significa 'portare'. Bastò questo perchè Herbig sospettasse che tale significato fosse attribuito alla parola etrusca per la somiglianza del suono. Così per certuni le conferme diventano smentite! Che meraviglia c'è che l'etrusco possieda un *far-* 'portare' quando in ogni parte del globo s'incontra la radice *bar-*, *ber-* 'portare'? Mentre il latino riunisce *fero* e *tuli* in unico paradimma, l'etrusco ha *far-* e *tul-* distinti, e la comparazione estesa a tutte le lingue dimostra che il primo in origine significava 'portare in spalla', il secondo 'portare in testa'.

Nè faciloneria nè ipercriticismo. La parola *vinum* occorre ben 14 volte nel testo della Mummia. Già nel 1894 E. Lattes riconobbe in essa la parola latina (presa a prestito) *vinum*. Infatti accanto ad essa si trova in un passo *pruγs*, in un altro *prucuna*, parole che evidentemente non si possono separare da *pruxum* che si legge in un vaso di argilla, il *πρόγους* (acc. *πρόγουν*) dei greci. Si aggiunge che accanto a *vinum* stanno le parole *husina* e *husine*, che richiamano il latino *haurire*. Di tutto ciò dubitava lo Herbig. Con siffatte titubanze non si va avanti di un passo.

Daremo ora alcuni saggi d'interpretazione di passi scelti dal testo detto della Mummia. Esso è un rituale che contiene prescrizioni relative a sacrifici e ad offerte da farsi in determinate epoche dell'anno. Vi sono formule ripetute o che si devono ripetere tre volte, prescrizioni di riti meticolosi (movimenti avanti e indietro, in alto, a sinistra e a destra ossia ad oriente e ad occidente), accenni a prodotti campestri, frequenti menzioni di cibi e bevande. Il contenuto, insomma, è simile a quello dei rituali babilonesi e ricorda pure in alcuni punti il rituale hetheo di Papanikri di Komana edito da Ehelolf. Anche con le tavole eugubine vi sono punti di contatto. Il manoscritto appartenne probabilmente ad una famiglia di Chiusi, perchè nella XII colonna si parla di una Giunone degli Orsmini, gentilizio forse antichissimo (*Ursm-na-* concorda bene col licio *Ursmme*) attestato a Chiusi.

Le colonne II-V e VIII-IX hanno molte parole e formole in comune e si riferiscono, come io credo, alla cerimonia del lettisternio. Nella disposizione che io ho dato ai testi paralleli di II, IV, V e IX abbiamo in 1-6 un cenno generale della cerimonia (*zeri*) e della offerta o sacrificio (*fler*, *fasle*) stabilito dai sacerdoti e dai cittadini, e l'indicazione del tempo (... *tinsi tiuri-m avils xis* ... 'diurno e mensile di ogni anno'). Segue in 7-13 l'indicazione di un rito da compiere sollevando tre volte (cfr. Tab. Eug. *triu-per*) un oggetto e portando avanti e indietro (cfr. Tab. Eug. *avef pernaiaf pustraiaf* 'aves anticas posticas'), e si aggiunge lo scopo di tale rito (*sacnicleri cilθl spureri meθlumeri-c enas* 'per la consacrazione della nazione, per la città e per il popolo nostro': cfr. Tab. Eug. I b 5 *feitu puplu-per tutas iuvinas tuta-per iuvina* 'facito pro populo

civitat^{is} Iguvinae, pro civitate Iguvina'). In principio del brano 14-20 si ha in IX (come anche in VIII) *flere neθunsl* 'simulacro di Nettuno', in II e V *aisera*, nome di una dea, in IV (come anche in III) *flere in cropsi-ti* 'simulacro nel letto' (cfr. il macedonico *κράβατος*) ed è nominata la *cletra* 'lettiga' che serviva a trasportare il simulacro della divinità cui si offriva il vino (*sin vinum flere neθunsl* 'accetta il vino, simulacro di Nettuno').

Esaminiamo la coppia *hate-c repine-c*. Le due particelle copulative servono ad unire concetti anche opposti, ma non disparati; cosicchè, determinato il valore di uno dei due termini, si ha un chiaro indizio per il valore dell'altro. Ora in III abbiamo *hante-c*, da cui manifestamente deriva *hate-c*. In II e V abbiamo *haθi-θi repin-θi-c*, cioè due locativi, e locativi saranno anche *ha(n)te-c repine-c*, espressioni avverbiali. Con *hante-c* cfr. *hanθi-n*. Si pensa subito a lat. *ante* e greco *ἀντί* (finnico *ente-* 'avanti, dinanzi') e specialmente allo *hetheo hante-* 'davanti' che presenta un *h* iniziale come l'etrusco. Tale consonante è primitiva come dimostra l'accordo dello *hetheo hante-* o *χante-* con l'egizio *χant* 'davanti', *χanti* 'parte anteriore'. Il significato originario è 'adverso naso', e l'egizio *χant* 'davanti' è identico a *χant* 'naso', cfr. Hausa *hantsi* 'naso', plur. *hante-na*. Una forma intermedia tra *ἀντί* e la serie *nas-* 'naso' (Less. 312) si ha in *ἤνιά* da **ānsiā*. Quasi identico all'etrusco *han-θi-n* è il turco (uiguro) *δῆ-ti-n* 'davanti'.

Se *hante-* significa 'avanti', è ovvio supporre che *repin(c)-* significhi 'indietro'. Ciò è confermato dall'analisi. Infatti *repine-* è divisibile in tre elementi: *re-pi-n(e)-*, di cui il primo corrisponde al primo di *ri-θ-nai* 'poscia' (inscr. di Capua) e al *re-* del latino *re-t-ro*, il secondo è una posposizione e il terzo corrisponde al terzo elemento di *ri-θ-nai*.

Dunque *ha(n)te-c* = 'et ante et post' oppure 'anteaque posteaque'.

Scegliamo ora un passo del calendario. Nella VI colonna abbiamo:

zathrumsne — lusaš fler hamqisca θezeri
laivisca lustrēs fler vacl-tnam θezeri

La data è espressa da un numerale distributivo: 'in ogni ventesimo' (giorno del mese). Poi abbiamo una costruzione chiasmica: *fler hamqisca* e *laivisca ... fler*. Si sa che *fler* significa 'offerta' e che *θezeri* vale presso a poco 'facienda est' oppure 'fit'. Che significa *hamqisca*? Evidentemente questo è un aggettivo in *-isca* come *laiv-isca* e come il nome di città *Grav-isca*. Il sostantivo è **hamqe*, donde il genitivo *hamqe-s* e il locativo *hamqe-θi*. Ora **hamqe* corrisponde al latino *campus*, propriamente al vocativo o tema *campe*, cfr. *Hamqna* con *Campanus* e *Hampano*, inoltre *Hameri-* con *Camerius* e *Hanusa* etr.-lat. *Hannossa*, che S. Pieri ha collegato a *Canossa*. Dunque *fler hamqisca θezeri* significa 'offerta campestre si fa (si deve fare)'.

Cerchiamo di sfruttare il riconoscimento di questo *hamqe-* 'campo'. Abbiamo già visto che a *hamq-isca* è parallelo *laiv-isca* (cfr. X *la-isc-la*). Ma il parallelismo si estende ad altri passi. Nella medesima VI colonna abbiamo i due locativi *hamqe-θi etnam lae-ti*, mentre nella X abbiamo di seguito i due genitivi *hamqe-s lae-s*, di cui il primo occorre anche in VI (*hamqe-s seive-s*) e in XI γ (*catrua hamqe-s*), in cui si trova pure l'espressione *θucu hamqe-θe-s rinu-s* che esamineremo più avanti. Al secondo termine *laiv-lae-* dobbiamo attribuire un significato analogo a *hamqe-* e forse la parola va col greco *λήτο-ν* dor. *λαῖτο-ν* 'seminato, messe'.

Fuori delle Bende troviamo *laei* in CIE. 48, iscrizione volterrana di carattere rurale, come mi faceva notare il Dr. Massimo Pallottino: *L. Titesi Calesi cina cš mestles huθ naper lescan letem θui arasa θent mase laei trecš θenst menatha*. Cfr. Cippo *hut naper penecš masu* insieme con *aras ... lescul*, Bende X γ *nap-ti θui laisc-la* insieme con XI γ *θui aras*, con V *tray-s rinu-θ* (cfr. XI γ *hamqe-θe-s rinu-s*), XII *θen-θ*, ecc. Si può pensare che con *laiscla vada lescul*, cfr. *nap-ti θui laisc-la* con *nap-er lesc-an*. Quanto al trattamento fonetico di *laiv-* si notino le seguenti forme parallele:

| | | | |
|----------------------|----------------|---------------|---------------|
| <i>laiv-i-</i> | <i>θeiv-i</i> | cfr. ζει(F)αι | cfr. αι(F)-ών |
| <i>lae-s, lae-ti</i> | <i>tae-θ</i> | za(ii)e-s | αι(F)έ-ς |
| <i>laei</i> | <i>taei-ti</i> | zaei | αιFεί > αεί |

In latino si ha un trattamento analogo, per es. *Lae-ca* da **Laivi-ca* e *Laelius* da **Laivilus*.

Proseguiamo. In principio della colonna VI abbiamo: *snutuq hilχvetra hamqes seives turi θui strete-θ*. Io intendo *hamqe-s seive-s* 'del campo seminato' (indoeur. *sē-* e *sēi-* 'seminare') — cfr. XI *fler veive-s θezeri* 'offerta di ... si fa' — e traduco l'intera frase così: 'il datore-di-cibo ... prodotti del campo seminato dia qui nella streta'. La quale *streta* è nominata in XI γ, in un passo, cioè, in cui abbondano parole relative al campo. Poco dopo abbiamo: *snutuq hamqe-θi etnam lae-ti anc θayšin θeu-snu-a caper-c heci*. Si noti *snu-tūq* e *θeu-snu-a* e la voce verbale *hec-i* evidentemente coordinata a *tur-i* (sono forme di ottativo-congiuntivo). Il senso è presso a poco: 'il datore-di-cibo nel campo e nel prato per questo tempio offerte-di-cibo e vasi ponga'. Poi è detto che queste sacre cerimonie (*sacriacta*) sono fatte in onore tanto degli dei inferi quanto dei superiori (*etnam velθinal etnam aisunal θunχers*).

Veniamo ora alla X colonna. Nella frase *χuru peθereni θucu aruš ame acnese-m* il soggetto è *χuru peθereni*, il predicato *θucu aruš*, la copula *ame* di modo congiuntivo, cui si aggiunge il verbo coordinato *acnese-m*, pure di modo congiuntivo, seguito dall'oggetto *ipa* 'quod'. Il senso è presso a poco: 'il sacerdote della patera duce del campo sia e ...'. Con *θucu aru-s* cfr. XI *θucu hamqeθe-s rinu-s* (in V *rinu-θ*). Dopo *ipa* segue *seθuma-ti*, locativo di *seθ-um* (Capua) da **se-θ*'*sa-tum*', pari a gotico *sē-θ-* (cfr. il già veduto *se-¹-ve-¹*. Poi viene la parola *siml-χα* che io mando con lat. *simila*, *simil-āgo*, greco *ἰμάλ-τά* Hes., preell. *σεμίδ-αλ-ς* (con questo concorda il georgiano *simid-i* 'mais', mentre il Dido *simil-duj* id. va con *simila*). Dopo due parole segue la nota coppia *hamqes laes* e dopo altre due parole *serque*, in cui è facile riconoscere il nome di Cerere in forma umbra (*Çerfe*). E si noti che *sulusi* in *sulusi buni serque* deriva da *sul*, epiteto riferito a divinità. In breve spazio sei parole rurali che si confermano a vicenda, non è poco. L'espressione finale *hexz sul scvetu coθnis scanin velθa ipe-ipa maθova ama* sembra significare presso a poco: 'benignus concedat lactis copiam (?) Volta et quidquid bonum est'. Nella medesima colonna X si ha più avanti l'espressione *hexz velθe sancve nuθin saršnauš teis tira caθnal* che ha tre parole in comune con la precedente e si può rendere così: 'apponi a Volta fedele ... di questa cena (umbra *çersna* -'cena') ... di latte'. Anche qui si hanno buone conferme.

Abbiamo detto che in XI γ abbondano parole relative al campo. Consideriamo prima il passo *rinuš streta satri enac* (Herbig: *satrs enas*) *θucu hamqeθes rinuš*.

Già abbiamo confrontato le ultime tre parole con X *θucu aruś*, inoltre il gen. *rinu-s* va con V *rinu-θ* loc. preceduto da *troγ-s* che sembra corrispondere a *trec-s* dell'iscrizione « rurale » CIE. 48. Di *streta* si ha il loc. *strete-θ* in VI. Alla medesima voce si collega probabilmente *satri* o *satrs*, che non posso separare da *satirias* dell'iscrizione di Capua. Alla sua volta questo *satirias* sembra non potersi disgiungere dal gentilizio osco *Sadirius*, pel. *Sadrias*, 'Satrius'; cfr. lat. *sa-tor*, ecc. Consideriamo ora il passo susseguente *θui aruś mucum aniaγes rasna hilar ... am catrua hamqes*. Nell'iscrizione « rurale » CIE. 48 abbiamo *θui aruś*. Il genitivo *aniaγes* è da *aniaγ* che leggesi in VI nella coppia *aniaγ urγ* che precede *hilyvetra* interpretato 'prodotti', coppia ripresa poco dopo con *apniś aniaγ, apniś urγ*. Infine *hilar ... catrua hamqes* ricorda da una parte *hilyvetra hamqes* e dall'altra XII *hilarθuna ... caθra*.

Così si ha una serie coerente di reciproche conferme per i passi in cui si tratta di cose rurali. Analoga coerenza si potrebbe dimostrare che trovasi nei passi in cui si fa menzione del vino (*vinum*). Ma gli esempi dati basteranno per dare un'idea del mio metodo ermeneutico.

Io credo di avere ottenuto un numero abbastanza notevole di risultati nuovi e di avere in molti casi meglio confermato e precisato quanto si sapeva:

1) Nel campo grammaticale.

Corrispondenze fonetiche con lingue affini all'etrusco — *clenar* collettivo, *clenar-a* plurale — *vipina-i* gen. *vipina-l*: riscontro nell'Avaro — resti di accusativo nei pronomi — locativi *cei, tei, ipei, ei, isvei, estrei, faśei* — nomi di luogo ed etnici derivati da locativi — *aule-s-a* da *aule-s* (non viceversa) — origine di *-l* del genitivo — il caso in *-eri* e sua distinzione dalle forme verbali in *-ri* — pronomi personali — pronomi dimostrativi e loro speciale concordanza con lo *hetheo* — congiunzioni e preposizioni — le desinenze vocaliche del verbo — diffusione di *-ce* e *-γe* del perfetto — forme verbali con *n* — *far-θa-n* è come *δαγ-θα-νε* — origine dell'elemento *-θ* nel verbo — forme verbali in *-ri* e loro confronto con forme *hethee* medio-passive — preverbi — desinenze personali: 1. pers. sing. in *-cu-n* e *-γu-n* di fronte alla terza in *-ce* e *-γe*; 2. pers. sing. in *-i* e *-s* — imper. 3. pers. sing. in *-tu* (e forse anche in *-u*) — il contrasto *-a* : *-e* nelle forme verbali — numerali ordinali in *-i*, collettivi in *-r* — i suffissi nominali e l'onomastica.

2) Nel campo lessicale.

Delle seguenti parole si è proposto il significato e data l'etimologia: *acolve* — *aθumic* — *aper* — *aruś* — *aγers, aγrs* — *caθra, casθialθ* — *calati, calatnam* — *capeni* — *capra, capys* — *cilθ* — *cntram* — *crapsti* — *cresverae* — *evitiura* — *eme* — *eru, iria, ri* — *var* — *velθur* — *zar-, zer-* — *zubeva, zuse* — *haθ-, hanθ-, ecc.* *harenco* — *halγ, halγza* — *hamqes* — *hemi-* — *hilyvetra* — *hinθ-* — *huvithun* — *θaca, θaγse* — *θans* — *θeivi, taei-, ecc.* — *θra* — *θucu* — *θunγ-* — *θuruni* — *θuy* — *ilucu* — *laxuθ, lacθ* e il nome *Lucumo* — *leitrum* — *luθ* — *macra* e *macnur* — *maθcva* — *masu, masn* — *naper* — *par* — *peoaγ* — *pen, penezś* — *pentθna* — *peθereni* — *pluti* — *pri* — *raθ, ratu-, resc-, ecc.* — *rasna* — *repin-* — *riθnai* — *śaθ-, seθ-, ecc.* — *śan-, sen-* — *śarśnauś* — *sce* — *scuo-* — *seiveś, seθum* — *serqve* — *śi* — *śeu* — *sians* — *śucri* — *taryi* — *tezan, teśam-* — *tuθ-* — *ursmnal* — *uru* — *fa-c-, ecc.* — *favi-ti*.

Delle seguenti parole si è proposto il significato: *catica* — *ital, iθal* — *zanes, zani* — *θi*.

Delle seguenti parole, di cui si conosceva il significato, si è data l'etimologia :
acil — *avil* — *atre*, *atres* — *aiser* — *ama* — *apan* — *ar* — *arse* — *ati* — *axr*
 — *calu* — *cana*, *canva* — *car*, *cer* — *cenu* — *cepen* — *cesa*, *ceça* — *cesu* —
gutun — *cupe* — *enas* — *epl* — *esi* — *estac*, *estla* — *zix* — *heva*, *hevn* — *θam-ce* —
θap — *θaura* — *θez* — *θuwe* — *θui* — *laut*-, *lavl* — *lebam* — *lei* — *line* — *mar*
 — *maru* — *mene* — *meçl* — *munθ* — *munsle* — *murš*, *murzua* — *nac* — *nacva*
 — *per*, *peras* — *pia* — *puia* — *pruθ*, *purθ* — *sne* — *spur* — *sren* — *tva* — *trut*,
truθ — *tuł* — *tuçulça* — *çatce* — *fale* — *fanu* — *far* — *felic*.

Naturalmente non tutti questi risultati sono egualmente sicuri: molti sono in vario grado probabili, ma molti anche sono a mio avviso sicuri. A ogni modo mi sembrano soddisfacenti, anche perchè furono ottenuti in soli tre mesi di studio intenso. Va tenuto conto di questo, che sembra essere un buon auspicio per gli ulteriori studi che si faranno per giungere al deciframento completo. Al quale si giungerà sicuramente, perchè, se è difficilissimo, non appare impossibile. La via è aperta per i volenterosi che abbiano una adeguata preparazione. Io continuerò a percorrerla con fede (senza la quale nulla si ottiene), lieto se non sarò solo. I pericoli di cadere in fallo si trovano ad ogni passo, ma bisogna esporsi ad essi per amore della scienza.

ALFREDO TROMBETTI

Il Presidente, prof. *Niedermann* ringrazia cordialmente l'oratore.

Il turno di Presidenza passa ai proff. *A. O. Danielsson* (Svezia) e *C. Merlo* (Italia).

Inizia la discussione il prof. *F. Ribezzo* (Italia) il quale, affermando di trovarsi d'accordo col conferenziere nella valutazione dell'etrusco come lingua preindoeuropea, riconosce che il principio dell'interpretazione dell'etrusco è giustamente quello d'una seria analisi grammaticale, ma che un giudizio sull'affidamento dei risultati grammaticali qui riassunti, non potrà esser dato se non dopo maturo esame dell'opera promessa in cui devono trovare la loro giustificazione i casi particolari oggi sfiorati. Nel campo lessicale egli si duole che al metodo combinatorio il prof. Trombetti, in pratica preferisca quello etimologico che, attualmente, non può esser applicato con buon esito se non in seno a quelle lingue che formano il sostrato mediterraneo preindoeuropeo. Etimologie etrusche fatte in base all'indoeuropeo non sono ammissibili in via di massima, se non quando si accetti preindoeuropeo nel senso di protoindoeuropeo. Perciò, se l'oratore col metodo etimologico attribuisce a *tule* e *spur* il valore di «palazzo» e «città», quello combinatorio assieme agli imprestiti umbro *tuder* e lat.

spurius ci assicura invece i due significati di « confine » e « straniero ».

Il prof. *B. A. Terracini* (Italia) chiede delle delucidazioni. Domanda anzitutto se l'equazione proposta nel corso della relazione lat. *ante-etrusco hant*, il cui *h* corrisponderebbe alle laringali semitiche, sia suffragato con altri esempi; il conferenziere risponde ricordandone altri due. Chiede poi se nella parte etimologica il prof. Trombetti, ricorrendo all'indoeuropeo, non senta la necessità di una graduatoria di diversa probabilità, secondo la diversa posizione geografica della lingua presa in considerazione. Qui il referente conviene che nel complesso indoeuropeo, rispetto alle relazioni coll'etrusco, alle concordanze colle lingue arie del Mediterraneo debbasi accordare una probabilità maggiore. Il prof. Terracini chiede infine per quali ragioni il Trombetti mantenga la vecchia ipotesi di una « Lautverschiebung » delle esplosive etrusche. Ne segue una breve e vivace discussione, da cui emerge che la grafia etrusca non dà alcun mezzo di accertare questo fonema.

Il prof. *G. Devoto* (Italia) chiede all'oratore, se i risultati dei suoi studi ermeneutici dell'etrusco derivino esclusivamente dal testo di *Zagabria*; il prof. Trombetti assicura di essersi basato sulla totalità dei testi etruschi. Allora, continua il prof. Devoto, si presentava anzitutto la necessità di tener conto dello sviluppo cronologico e dialettale dell'etrusco. Non è convinto del metodo comparativo che, se in mano di un uomo di eccezione può esser corretto dal singolare temperamento dello scienziato, in quelle di uno meno esperto può condurre a conseguenze fatali.

Segue la Comunicazione del prof. *S. P. Cortsen* (Danimarca):

DIE LEMNISCHE INSCRIPT. VERSUCH EINER DEUTUNG

L'O. interpreta la stele di Lemno di cui, presentata una fotografia e date delle spiegazioni epigrafiche, afferma il carattere etruscoide e dà la seguente interpretazione letterale:

A.

| | | |
|----------------|--------------|---------------|
| <i>holaiez</i> | <i>παροθ</i> | <i>zias</i> : |
| Holaiez | Sohn | des Zias |
| <i>zivai</i> | | |
| gestorben | | |

evisθo : *zeronaiθ*
 in diesem : Grab
sialyveiz : *aviz*
 vierzig Jahre
maraz : *mov*
 fünf und Ja (hre)

vanalasiāl : *zeronai* : *morinail*
 Vanalasiāl das Grab Morinail
aker tavarzio
 das Gut weihten als Totengeschenk

B.

1. *holaiēzi* : *φokiasiale* : *zeronaiθ* : *evisθo* : *toverona* (?)
 Holaiēzi der Phokäenser in Grab diesem (als) Führer
2. *rom* : *haralio* : *zivai* : *eptezio* : *arai* : *tiz* : *φoke*
 Haupt - Priester gestorben Zug machend weit von Phokäa
3. *zivai* : *aviz* : *sialy viz* : *marazm* : *aviz* : *aomai*
 gestorben Jahre vierzig fünf und Jahre gelebt habend.

Nella discussione il prof. *F. Goldmann* (Austria) solleva obiezioni sulla lettura e sull'interpretazione di *sialyveiz* : *aviz* : *maraz* « quaranta anni cinque (anni) » ; *aviz maraz* dovrebbe esprimere la durata di ufficio, non di anni. Il prof. *Ribezzo* sostiene il carattere tracofrigio dell'iscrizione, pur convenendo che la lingua presenta dei tratti grammaticali indubbiamente mediterranei preindoeuropei.

Il prof. *M. Hammarström* (Finlandia) propone una lettura diversa delle due epigrafi, di cui la seconda, originariamente, terminava alla parola *toverona* e vede in *morinail* della prima iscrizione un accenno alla città di Morina.

Il prof. *C. Battisti* (Italia) afferma la necessità di tener presenti i tentativi recenti di esplicazione dei proff. *Pareti* e *Trombetti* che si trovano riassunti nel notiziario linguistico del II vol. degli « Studi Etruschi ».

Il prof. *F. Schnetz* (Germania), nella sua Comunicazione, dà

L'INTERPRETAZIONE DELL'ETRUSCO « CAPYS »

Servio (Virg. Aen. X, 145) afferma che la parola « *capys* » è etrusca e significa « falco ». Negli « *Cholia Danielis* », dove troviamo l'acc. plur. « *capyas* », è detto che gli Etruschi chiamavano così un uomo « cui pollices pedum curvi ».

fuerunt». In altri scrittori troviamo la parola nella forma latina « capus ». La tradizione dimostra che il tema del vocabolo fu *capu-*. L'affermazione di Servio dell'origine etrusca del vocabolo è stata messa in dubbio fino a tempi recentissimi. Quasi tutti i moderni etimologisti, confrontando « capus » col tedesco « *Habicht* », in parte anche collo slavo *Koběčč*, han trascurato la tradizione di Servio e inclinano a derivare la parola, secondo Isidoro (Origines) dal latino « capere ». Contrariamente a questi studiosi l'oratore mantiene l'origine etrusca di « capys » e cerca di provare che questo vocabolo è spiegabile etimologicamente senza pregiudizio sulla questione della parentela dell'etrusco.

Ci sono due serie di parole o radici che in forma identica si ritrovano in lingue diversissime: 1.a) parole (radici) che imitano voci naturali (per un vocabolo di questo tipo è stato preso a torto il vocabolo slavo ricordato più sopra); 2.a) radici che rispondono ad impressioni *non acustiche*, ma si riconducono invece ad un *gesto* accompagnato da un suono. A questa serie appartiene la radice « Kap », il cui senso primo è « afferrare, ghermire ». I due significati, che ci sono stati tramandati per « capys », ci permettono di attribuire a questo vocabolo il senso primo di « ghermitore ».

Il prof. *M. Rudnicki* (Polonia), che apre la discussione, ammette che, oltre al fattore onomatopeico nella nomenclatura dell'avifauna, possa avere una parte anche la gesticolazione, ma considera azzardato ogni rapporto fra l'etrusco e il paleoslavo.

Il prof. *P. Skok* (Jugoslavia) dimostra con esempi albanesi che proprio nella denominazione del « falco », la gesticolazione ha avuto una parte importante (alb. *škabr* e serbo-croato *škaujac*).

La seduta, data l'ora progredita, viene chiusa e la Comunicazione della prof.ssa *Fiesel* è rimandata ad una delle prossime tornate.

La seduta è tolta alle ore 19,30.

Seduta antimeridiana del 30 aprile.

Il Presidente di Sezione prof. *Devoto* chiama alla Presidenza i proff. *S. P. Cortsen* (Danimarca) e *B. A. Terracini* (Italia).

Il prof. *P. Skok* (Jugoslavia) svolge la sua Comunicazione sul rapporto fra

TYRRHENUS-TUSCUS (TOSCANA) ED ETRUSCUS

Siccome gli Etruschi si chiamavano nella lingua nazionale *Rasenai* (*Dion. Halic.*, I, 39), la spiegazione della coppia *Tyrrenos*=*Tuscus* non è da cercare nella lingua etrusca. Il suffisso *-enos* di *Tyrrenos* può essere lo stesso che troviamo in *Lampsakenos* da *Lampsakos*, cioè un suffisso schiettamente greco, oppure un suffisso dell'Asia Minore grecizzato.

Le prove ne sono: 1. la forma egiziana *Turša* o *Turuša* del 14.º secolo a. Cr., dove questo suffisso non appare; 2. la sostituzione con un altro suffisso dello stesso significato, *-co*, presso gli Italicì: umbro *turs-kum*, *tuscom* (gen. *tuscer.*, dat. *turce*). Che il suffisso *-co* abbia lo stesso significato che *-enós*, risulta dall'umbro (marracino) (*toutai*) *maroucai* « da *Marruvium* », cfr. anche *Osci*, *Volsci*, *Falisci* ecc. La derivazione di *Tyrrhenos* dal nome della città nella Lidia meridionale, riportata già da Erodoto e accettata dalla maggior parte degli antichi, è dunque in sostanza verosimile. Poichè questo *-co* di *Tuscus* non conservò a lungo vitalità nel latino, si formò nell'età tarda un altro derivato aggettivale con *-anus*: *tuscanus* > *Toscana*, come da *marucos* si formò *marrucinus*, cfr. *Praeneste* > *Praenestinum* > *Palastrina*.

Questa forma appare anche nel noto toponimo *Tusculum* fuori del territorio umbro. L'aggettivo *tuscus* vi è ampliato col suffisso diminutivo *-lum* nello stesso modo come in *Ocriculum* dall'aggettivo **ocrico* > umbro *ocre* (loc), *ocar* (nom.) « monte ». Il suffisso diminutivo *-lo-* serve in questi due casi a sostantivare gli aggettivi. Comunque, il toponimo ci dice che la vera forma popolare non era *etruscus*, ma *tuscus*.

L'opinione del CORTSEN, « *K. Z.* », III (1854), secondo la quale la base non sarebbe *Turs-co-s*, ma piuttosto *Etrus-co-s*, è da rigettare. Quest'ultima forma, d'origine dotta, suscita tre problemi: 1.º l'origine della protesi *e-*; 2.º la ragione della metatesi *turs-* > *trus-*; 3.º il cambiamento della quantità *turs-* > *trās-*. Per rispondere a questi problemi un aiuto pregevole ci viene da Servio (*Virg. Aen.* XI, 599), per il quale *Etruria* significa quasi *eterouria*; nam *èteron* est «alterum» ut *oros* « finis ». Questo tentativo etimologico era possibile, se ammettiamo che la prima parte della parola *Etru-* sia stata identificata col pronome umbro *etru* « altero » (ablativo; cfr. *ceterus*). Così si spiega anche la metatesi ed il cambiamento della quantità.

È quindi lecito ammettere che la voce orientale *Turs-*, passata dai Greci agli Italicì, più precisamente agli Umbri ed ai Latini, vicini degli Etruschi, fu avvicinata (dapprima verosimilmente nei circoli dotti) al sentimento linguistico degli Italicì che scorgevano nel nome di questa nuova popolazione non indoeuropea e del tutto da loro diversa qualche cosa di « altro ». Così nacque da *turs-co-s* > *Etruscus* (con immistione di *etru*) il quale diede poi origine ad *Etruria* (cfr. *Faliscus-Falerii*). *Etruscus-Etruria* è dunque un rifacimento italice che ha il suo riscontro nel greco *Phoinikes* > (lat. *Punicus*, *Poeni*) dal semitico *Fenchu*.

Il prof. *F. Ribezzo* (Italia), prendendo la parola, osserva che la voce *Tyrrhenoi*, per i Greci, da Ellanico ed Erodoto in poi, indicava la popolazione abitante al Sud di Cortona, e che anche la geografia Esiodea localizza i Tirreni nell'Italia meridionale. È dunque in questa zona non etrusca che è sorto il vocabolo.

Il prof. *M. Niedermann* (Svizzera) propende a vedere nel raro *-enos* un suffisso asianico e vede in ciò una delle prove più decisive della parentela asiatico-etrusca. Può darsi che un antico *Tursenoi*

sia stato adattato alla fonetica italica (*Romani*) in **Tursani* e che *Tuscanus* rappresenti una contaminazione fra *Tuscus* e **Tursanus*. Il rapporto a *etru* sembra convincente, e anche ciò, in quanto ci rapporta all'umbro, contribuisce a dimostrarci che l'aggettivo etnico sorse all'infuori della zona linguistica etrusca.

È data la parola al prof. *C. Battisti* (Italia) per lo svolgimento della sua Comunicazione sui

FILONI TOPONOMASTICI PRELATINI NEL BACINO DEL NOCE (TRENTINO)

L'O., presentata una cartina toponomastica della regione, afferma di volere coll'esame di un dettaglio dimostrare in qual modo e fino a qual punto lo studio dei nomi di luogo di un sistema vallivo alpino in cui sono stanziati indubbiamente gli Etruschi per lo meno dopo la conquista gallica della Padana, possa permettere di ricostruire la stratigrafia preistorica.

Nel bacino del Noce, il materiale toponomastico prelatino è notevolissimo; esso si estende alla parte meridionale abitata all'epoca della pietra, e a quella centrale della Val di Non, dove (Dèrcolo, Mèchel e Cles) furono scoperte delle iscrizioni nell'alfabeto etrusco settentrionale. Le epigrafi latine, limitate alla Val di Non, — nessuna proviene da quella di Sole — presentano onomastica barbarica, retogallica. Il limite della zona toponomastica prelatina in Val di Non coincide con globalmente con quello delle iscrizioni (Cloz-Romeno). Fra i toponimi prelatini un gruppo (*Vervò, Priò, Cagnò, Revò*) esce in *avu*: l'etnico *Vervasses* e la forma del suff. *-avu* rendono poco probabile la provenienza etrusca. Non è neppure etrusco il gruppo dei nn. il in *-ás* (*Clavás, Menás, Terzolás, Deolasa, Comásine, Solásna*), in *-és* (*Brésem, sul Barnés*) e in *-es* (*Tèrres*). Qualcuno di questi toponimi ha un correlativo nella vecchia onomastica locale (p. es. *Cagnò-Kaninia, filia, Teda matre*); *Vervavum* e *Vervasses* promettono un personale *Verva*. Un terzo gruppo in *-eno* dimostra di aver più sicuri collegamenti coll'onomastica. *Tuèno* è la patria dei *Tulliasse*s e a *Vervò* è testimoniata la presenza di una famiglia *Tula*; a *Romèno* è documentata quella dei *Lumennones*; a *Romèno* è ricordato un dio *Cavavius* che attraverso un **Cavavius* ci porterebbe al nome del vicinissimo paese di *Cavareno*. Un quarto gruppo è più difficile da analizzare; si tratta di nomi ll. con una terminazione in *-l* (*Tonál, Romál, Dermúl, Tassùl, A'ndel, Dámbe*l) con omofonie specialmente nella Liguria e nelle prealpi lombarde e con tema uguale anche nelle vicinanze del bacino del Noce. Soltanto alcuno dei toponimi delle classi suesposte ha, non nel suffisso (*ás, -o, -ál*) che non è etrusco (lo può essere *-en*), ma nel radicale delle omofonie coll'etrusco, ma le concordanze maggiori e più convincenti sono col veneto illirico e col ligure. Ad onta dell'etnico *Tulliasse*s si potrà ritenere etrusca la famiglia dei *Tula* e quindi anche *Tullienum* > *Tuèno*; così, stando a *Lumennones*, anche *Romèno*. Più probabile è che *Mèchel* con rinvenimenti epigrafici etrusco-settentrionali, sia tal qual l'etrusco *mexle* « popolo », ma anche

qui può trattarsi di una omofonia casuale, e la probabile derivazione dall'etrusco è, più che altro, appoggiata dai dati archeologici.

Come nell'Alto Adige, anche nel bacino del Noce gli Etruschi non rappresentano perciò degli antichi autoctoni, ma esclusivamente degli immigrati posteriori ai Liguri e ai Veneti. Non v'è dunque un argomento linguistico che ci costringa ad ammettere la presenza di questo popolo nel nostro territorio, prima che « Tusci, duce Raeto, avitis sedibus amissis, a Gallis pulsi Alpes occupavere ».

Ribezzo afferma che la comunicazione dal punto di vista del metodo è molto interessante, e che si rende necessaria l'esplorazione non solo di tutta la zona alpina, ma di tutte le regioni marginali del territorio, dove si possa presupporre l'esistenza o il passaggio di masse etniche etrusche; formula il desiderio che di questa sua osservazione si tenga conto nella presentazione degli ordini del giorno.

Terracini attribuisce grande importanza al fatto che i nomi dei corsi d'acqua siano anche qui preetruschi come nella Toscana, perchè ciò rende molto probabile la supposizione che gli Etruschi si sieno sovrapposti ad altri popoli.

Assumono la Presidenza, accanto al prof. *G. Devoto*, i proff. *P. Škok* (Jugoslavia) e *B. A. Terracini* (Italia).

Ha la parola il prof. *Gino Bottiglioni* (Italia) che svolge la sua Comunicazione sugli

ELEMENTI PRELATINI NELLA TOPONOMASTICA CORSA CON PARTICOLARE RIGUARDO ALL'ETRUSCO

L'O. permette che le sue osservazioni hanno carattere provvisorio e saranno integrate dopo una sistematica esplorazione toponomastica dell'isola che egli si propone di esplorare fra breve.

Gli studi del Ribezzo e del Trombetti sull'onomastica mediterranea insegnano che, nel giudicare di certe onomimie intercorrenti fra due o più territori del bacino del Mediterraneo, bisogna tener presente la loro maggiore o minore estensione, sicchè il vecchio metodo, secondo cui un gruppo di omonimi bastava a dimostrare in rapporto fra loro due zone geograficamente contigue, dove esser modificato, perchè alla certezza subentra il dubbio, quando l'omonimia si estende oltre le zone studiate e ciò che si dava per dimostrato diventa soltanto probabile; però, d'altro canto, gli studi suddetti non debbono condurci nè allo scetticismo, nè alla soverchia faciloneria, ma con un giusto temperamento del vecchio e del nuovo, ci aiuteranno ad evitare molti errori. Chi prima d'ora soleva troppo semplicemente dedurre emigrazioni e mescolanze di popoli da una serie più o meno copiosa di omonimi, resta ora avvertito che essi hanno in molti casi un'estensione

ber: maggiore di quella che si potesse supporre, ma questa estensione non ci indurrà a paragonare, per esempio, un topocrimo toscano con uno asianico di identica forma, se non dopo avere ricostruita con gli anelli intermedi quella catena che può legare l'Asia all'Europa in generale e all'Italia e alla Toscana in particolare. Sicchè nel caso specifico della Corsica, senza perder di vista le corrispondenze più o meno vaste che i suoi toponimi possono trovare nel bacino del Mediterraneo, ci guarderemo anzitutto intorno per ricercare i contatti che l'Isola poté avere con territorii geograficamente e coi popoli cronologicamente più vicini. Con questo metodo escludiamo subito dal novero degli elementi prelatini un gran numero di toponimi che ricorrono anche in Toscana e che quindi, per questo solo fatto, sono sospetti di non convenire al nostro argomento. Così il tosc. *Ghisoni* (monte Ghisoni) ci avverte che non è da dare importanza al raffronto che fa il Poli tra crs. *Ghisoni*, *Ghisonaccia* e basco *Guizoni*, *Guizonac*; nel crs. *Vezzani* vedremo solo il tosc. *Vezzano* e non *Bizano* della regione dei Pirenei additato dal Poli e così resisteremo alla tentazione di mettere il crs. *Gena* insieme col gen. *Genua*, quando avremo constatato che *Gena* è anche elemento toponomastico toscano. I toponimi corsi di origine toscana sono innumerevoli, ricoprono quasi tutta la carta dell'isola, lasciando qua e là delle zone dove appare lo strato più antico e alle quali soltanto dovremo rivolger la nostra indagine. In molti altri casi ci evita di cadere in grossolani errori la semplice considerazione del lessico corso: il Poli paragona il nl. crs. *Ziglia* col lib. *Ziglia*, ma dimentica che in corso *Ziglia* significa « argilla » e che da ARGILLEA dobbiamo muovere secondo la bella spiegazione data dal Salvioni nelle sue « Note di dialettologia corsa »; così per spiegare Capo *Vago*, la *Vaguccia* saremmo indotti per un momento a pensare nella serie mediterranea *vaks*, *veks*, che ci offre il Trombetti (59), ma il crs. *turrenu vago*, « dove non c'è alcuna cosa », ci avverte che si muove da VACUUS che spiegherà anche il tosc. monte Vago, di cui il Pieri non sapeva rendersi conto, escludendo con ragione che si tratti di vago = leggiadro.

Sgombrato così il terreno da tutti questi toponimi di origine toscana o denotanti condizioni speciali del suolo, troviamo il nostro materiale molto assottigliato, ma sempre copiosissimo, mentre, venuta meno la guida del toscano, cominciano i dubbi più gravi, specie in quei casi in cui più ricca e più estesa è la serie mediterranea, nella quale potrebbero rientrare i nostri toponimi. Or bene, per districarsi nella selva delle omonimie, qualche sussidio non manca, ma non è sempre adeguato al bisogno. Per es. *Corsica*, il nome stesso della nostra isola che ritorna in qualche toponimo dell'interno (*Corso*, punta *Corso*, *Corsoli*, *Corsacci*) consona con l'asianico Κόρσακ, Κόρσοç. Le testimonianze degli storici ci aiutano a restringere il nostro campo di osservazione, ma non ci conducono alla certezza assoluta; infatti Pausania reputa libico il nostro nome, mentre Sallustio e gli altri storici che lo seguono ammettono che sia di origine ligure; opinione quest'ultima preferibile alla prima, ove si pensi che di libico nella nostra toponomastica c'è poco o nulla. Però, come si vede, con tutto ciò non siamo fuori del campo delle probabilità. Qualche volta ci può aiutare il suffisso, ma sempre che esso combini con la radice in una comune origine, poichè per gli ultimi studi surricordati moltissimi suffissi, come le radici, ci appaiono di estensione mediterranea ed *-ena*, *-enna* non è più soltanto etrusco, allo stesso

modo che *-aco* non è più soltanto celtico o ligure, ma anche iberico. D'altra parte bisogna riconoscere che nel giudicare l'espansione di un dato popolo alla stregua dell'estensione geografica di un suffisso ritenuto di esso caratteristico si è esagerato, dimenticando la grande facilità con cui un suffisso può estendersi da luogo a luogo in epoche diverse e quindi anche lontanissime da quella in cui primamente immigrò e si estese il popolo che lo introdusse in una data regione.

Dopo queste considerazioni di metodo, l'O. presenta alcuni toponimi che formano delle serie abbastanza diffuse, ma prive di speciali riferimenti ai popoli che furono a contatto colla Corsica, ed altri che sembrano invece più chiaramente riferibili al ligure (*Sava, Seca, Mellum, Peuna, Pala*). Un filone etrusco affiora invece nei riflessi delle voci *fala* e *tafna*. Manca, come era da attendere, ogni traccia del gallico e del germanico.

Il prof. A. Trombetti (Italia) si dichiara contento del metodo della comunicazione e dei risultati raggiunti.

Sulla questione dell'esistenza delle medie nell'etrusco sollevata da qualche esempio portato dal relatore, parlano dopo il Trombetti, i proff. *Devoto, Ribezzo, Goldmann* e *Terracini*.

Ribezzo propone che la questione della stele di Novilara che porta esempi delle medie, sia studiata in una tornata particolare.

Niedermann, riconducendo *Galanca* a **Galansca* accoglie l'origine ligure di questa voce anche per l'estensione attuale dei riflessi toponomastici.

Ribezzo avverte che tanto *fala* quanto *tafna* compariscono pure nella toponomastica dell'Italia meridionale, e il primo a Rodi, di modo che si può trattare invece di voci esclusivamente etrusche, di vocaboli mediterraneo-orientali, preindoeuropei.

Il prof. C. Tagliavini (Italia) dà ora lettura alla sua Comunicazione

SUL NOME DI MUTINA

Il prof. Giulio Bertoni nel suo *Profilo storico del dialetto di Modena* (Ginevra, 1925, p. 3 e segg.) dimostra che il nome della città di Modena, nella sua forma volgare dialettale (*Modna*), non deriva direttamente dal latino, ma da una forma *Mottina* che in un primo tempo avrebbe dato *Motna* e poi *Modna* per l'influsso della forma dotta *Mutina* (-t > d). Questo *Mottina* è dal Bertoni molto giustamente collegato colla nota parola preromanza *mott-* (emil. ven. lomb. *mota* « terra ammicchiata », lad. *muota* « colle », ecc.) e l'etimo è suffragato dall'esistenza di numerose motte nella pianura emiliana (cfr. A. G. SPINELLI, *Le motte di Castel Crescente nel modenese*, Pontassieve, 1906). Fin qui il ragionamento del Bertoni è indubbiamente giusto; ma il chiaro Autore si spinge un po' troppo innanzi, quando scrive che « sulle motte gli uomini fissarono le loro

abitazioni ecc. », riandando ad un'epoca assolutamente preistorica. Il nome di *Modena* è con grande verosimiglianza di origine etrusca; il *Mottina* ricostruito dal Bertoni ebbe probabilmente una fase più antica *Mottana*, *Muttana* che solo per avvicinarsi alla forma latinizzata *Mutina* si mutò in *Mottina*. Questo *Mottana* che si postula, altro non è se non la notissima voce etrusca (una delle poche di cui sappiamo esattamente il significato) *mutana* « tomba » (cfr. CORTESEN, *Vocabulorum etruscorum interpretatio*). Questa ipotesi non contraddice affatto, come a primo aspetto potrebbe sembrare, quella del Bertoni, anzi la conferma, chiarendo inoltre la voce preromana *mott*. Noi possiamo sapere dalle iscrizioni etrusche che *mutana* significa « tomba », ma il confronto con la serie di parole romanze che derivano dal tema *mott* ci rivela che questa voce doveva significare in origine « Grabhügel »; cfr. il latino *tumulus* corradicale di *tumeo* (WALDE, 798) e del greco τῦμβος (BORSACQ, 990). Molte tombe etrusche hanno infatti la forma di « Grabhügel » (p. es. tomba *Regolini Galassi* e parecchie di Caere, cfr. fra l'altro SIRTIL, *Archeologie d. Kunst*, 1895, p. 348). Il trovare parecchie « motte » anche all'infuori del territorio etrusco non sembra escludere questa ipotesi; ciò si spiega per l'originaria unità tirrena, per dirla col Ribezzo, della toponomastica italiana (cfr. RIBEZZO, *Riv. Indo-greco-italica*, IV, 83; TERRACINI, *Osservazioni sugli strati più antichi della toponomastica sarda*, 1927, e TAGLIAVINI, *Zeitschrift f. roman. Philol.*, XLVI, 34 segg. e lett. ivi citata).

Battisti avverte che il nome di *Mutina* si trova anche all'infuori della zona etrusca, e che un toponimo simile riscontrato da *N. Jokl* sul margine N. E. del territorio illirico fu da questo profondo conoscitore dell'illirico messo a conto di equazioni toponomastiche preilliriche e precisamente « asiano-etrusche ». Il nome va quindi studiato in tutti i suoi riflessi toponomastici. Quanto poi al collegamento col noto « motta » delle Alpi e dell'Italia settentrionale, esso è prematuro, data la diversità della vocale e della dentale.

Trombetti non crede giustificato il valore di *mutana* « tomba » nell'etrusco.

Terracini raccomanda di tener presenti anche i nomi del tipo *Modane* e *Modanius*.

Vengono chiamati alla Presidenza i proff. *E. Goldmann* (Austria) e *A. Trombetti* (Italia) e viene invitata la prof. *E. Fiesel* (Germania) a svolgere la sua Comunicazione

DIE BEDEUTUNG DER RELATIVEN CHRONOLOGIE FÜR DIE ETRUSKISCHE SPRACHFORSCHUNG

Der Umfang und die Bedeutung des hier zur Frage stehenden Themas bringt es mit sich, dass nur einige wichtige Momente beleuchtet werden können, und dass es sich mehr um die Entwicklung von Problemstellungen als um die Darlegung gewonnener Resultate handeln wird.

Die etruskische Linguistik der letzten Jahrzehnte war im Wesentlichen bemüht, von bestimmten grammatischen oder lexikalischen Problemen ausgehend, das Etruskische als Sprachganzes in seiner Isoliertheit und seiner eventuellen Relation zu andern Sprachkreisen zu würdigen; -sie war bemüht um eine *Charakterisierung* der etruskischen Sprache in ihrer Gesamtheit.

Diese Forschung hat vor allem dadurch, dass sie textkritisch gesicherte Editionen des etruskischen Inschriftenmaterials, forderte und zugrundelegte, uns die Wege gebahnt zu der Betrachtungsweise, die nunmehr grundsätzlich einzusetzen hat. Die dringende Aufgabe der gegenwärtigen Forschung liegt auf dem Gebiet der *historisch-chronologischen* Betrachtung; das bedeutet also: der Verfolgung und Klarstellung der inneretruskischen sprachlichen Entwicklung, wobei natürlich die lokale Differenzierung, die innerhalb des Etruskischen festzustellen ist, jeweils berücksichtigt werden muss.

Die Notwendigkeit dieser chronologisch-historischen Forschung ergibt sich schon aus der Tatsache, dass unsere etruskischen Textdenkmäler einen Zeitraum von insgesamt etwa 7 Jahrhunderten umfassen dürften, und dass verschiedenartige Mischungen mit fremdsprachlichen Idiomen auf dem Wege der etruskischen Sprachentwicklung tatkgefunden haben. Die Tatsache der inneretruskischen Entwicklung wird besonders deutlich, wenn man mit der Hauptmasse der nach dem 5. Jahrhundert zu datierenden etruskischen Inschriften, welche grossenteils bereits in CIE publiziert sind und die wesentlichste Textquelle der Linguistik bildeten, eine Schicht altetruskischer, vor allem dem Instrumentum und insbesondere archaischen Vasen angehörender Inschriften vergleicht. Diese Vasenschriften sind, zum Teil vielleicht, weil sie nur in älteren Editionen vorliegen, bisher relativ unbeachtet geblieben.

Es wird nun im Einzelnen unter Anführung von Beispielen die Wichtigkeit dieser archaischen Inschriften in ihrer Gegenwärtigkeit und Relation zu den späteren darzulegen sein. Hierbei wird besonders eingegangen auf die Frage des Alphabets, auf einige grammatische Probleme und in erster Linie auf das Problem des Accents.

Es wird ferner zu zeigen sein, dass die chronologisch-historische Betrachtung und die Erkenntnis der inneretruskischen Entwicklung (mit Einschluss der sich eventuell ergebenden Analogieschlüsse) unentbehrlich ist für die Probleme der *Wortforschung*. Etruskisch-ausseretruskische etymologische Verknüpfungen sind nur dann zulässig, wenn man die lautlichen und morphologischen Gesetze, welche uns die Entwicklung der etruskischen Sprache lehrt, zugrunde legen kann. Die methodologischen Möglichkeiten einer Inangriffnahme der relativen Chronologie etruskischer Inschriften werden am Schluss des Referates kurz erörtert.

La comunicazione della prof. *Fiesel*, più che discussa, fu approvata integralmente da quanti Congressisti presero la parola su questo argomento.

Goldmann si dichiara convinto che l'unica via meno azzardata di studiare l'etrusco sia quella qui chiaramente tracciata.

Devoto illustra con qualche altro esempio l'importanza dello

studio dialettale dell'etrusco, specialmente sul confine umbro-laziale.

Ribezzo propone, e i Congressisti approvano senza eccezione, che il Congresso esprima la sua adesione alla Comunicazione.

Il prof. *Battisti* dà lettura della Comunicazione del prof. *V. Bertoldi* (Italia), assente,

SUL TOPONIMO GAVIA E DERIVATI

L'A. espone anzitutto l'estensione e la distribuzione geografica dei toponimi che fanno capo alla radice *gav-* che coprono un'area pireneo-alpino-appennino-toscana, ed indicano, specialmente nelle Alpi, il corso superiore di fiumi che assumono il loro nome proprio soltanto a una certa distanza dalle sorgenti. Nella nomenclatura geografica alpina, per ben 13 fiumi, dal Tagliamento alla Dora Baltea, i primi affluenti hanno nomi che derivano da *gav*. Ma questa voce vive come appellativo col significato di « torrente » nel basco *gavarra*, nel guascone *gau*, nel friulano alpino *giav* e nel toscano *gavino* -a « ruscello, sentiero lungo il ruscello ». Nella zona toponomastica descritta più sopra *gav-* è compatto, ma tracce del nome ricorrono nella toponomastica mediterranea, specialmente nell'Iberia e in Sardegna e Sicilia.

Rispetto all'interpretazione storico-linguistica, si nota anzitutto che, come a lato a *Sava-Savara* si ebbero *Samba-Sambara*, così a fianco del gruppo *gav* troviamo, sempre per nomi di torrente, numerosi riflessi *Gamba - ello - asca - ara ara - arana - arate* ecc.. In secondo luogo è caratteristico l'uso dei suffissi: *Gabellus* nelle Alpi, *Gavarro* nei Pirenei e *Gavino* nell'Appennino di cui il primo sarebbe un elemento caratteristico del ligure, il secondo dell'iberico, il terzo dell'etrusco. Condizioni etrusche ricorda l'alternanza *Gavinna* e *Gavena* e preindoeuropeo sembra pure il suffisso in *-ale, -alia* d'area alpina.

Non essendo presente il relatore, la Comunicazione è approvata senza discussione.

Alle ore 12,15, il Presidente dichiara chiusa la seduta.

Seduta pomeridiana del 30 aprile.

Siedono al banco della Presidenza accanto al prof. *C. Battisti* i proff. *P. Skok* (Jugoslavia) e *G. Bottiglioni* (Italia).

Il prof. *Br. Hrozny* (Cecoslovacchia) svolge la sua Comunicazione sul tema

ETRUSKISCH UND DIE HETHITISCHEN SPRACHEN

Die wichtigste Berührung zwischen Etruskisch und Indoeuropäisch-Hethitisch ist der etruskische Genitiv auf *-l / -al* und der hethitische Pronominalgenitiv auf *-el* (beachte auch das Lydische, Kaukasische etc.). Verwandt sind ferner die

etruskischen und die hethitischen Gentilizien auf *-li*. Doch auch das Chattische kennt diese Bildung der Gentilizien.

Etruskische Gentilizien auf *-li*, wie z. B. *rumax* « Römer », erinnern an die churrisch mitannischen Genitive auf *-he*, *-hi*, an das mitannische *hurráhe*, *hurváhe* « churrisch » und an das chaldäische Filiations-, bzw. Zugehörigkeitssuffix *-hi*.

Die etruskische Genitivendung der beiden Numeri *-s*, *-š* klingt an die hethitischen Endungen *-s*, *-as* des Gen. Sg. und *-as* des Genitive Pl. an. Mit dem Genitivus genitivi des Etruskischen lässt sich die verwandte Erscheinung des Churrisch-Mitannischen vergleichen, dass der von einem Substantivum abhängige Genitiv auch die Endung jenes Substantivs erhält (ähnliches auch in einigen Kaukasussprachen). Sehr fraglich ist es, ob man für die Endung *-e* der etruskischen Dative-Lokative Sg. an die Endung *-i* der hethitischen Dative-Lokative (und lyk. Dat. Sg.) erinnern darf.

Die etruskischen Pluralformen auf *-r*, die auch Singularbedeutung haben können, und die daher als ursprüngliche Kollektiva und Abstrakta (*aiser*, *aisar* Götter, Gottheit), anzusprechen sind, erinnern an die im Hethitischen so weit verbreitete Verwendung des *-r*-Suffixes zur Bildung der Neutra, Abstrakta und Kollektiva, doch andererseits auch die kaukasischen Plurale auf *-r*.

Das etruskische Demonstrativum *ca*, *cen*, *cn* erinnert an das hethitische Demonstrativum *kás*, *Akk. kán*; weiter klingt das etruskische Demonstrativum *ta*, *tn* an das hethitische *taš*, *Akk. tan* « da er, da ihn » an.

Die etruskischen Verbformen wie *Œezeri* « soll gestellt werden » sind wohl mit Trombetti mit den hethitischen mediopassiven Formen wie *esari* « er setzt sich » zusammen zustellen.

Die 2. P. Sg. Imperativi ist im Etruskischen anscheinend endungslos oder sie nimmt die Endung *-Œ* an; dasselbe gilt auch vom Hethitischen.

Die etruskische Kopulativpartikel *-c*, auch *-c ...-c* (vgl. *lyd. -k*, *lat. -que*) ist wohl mit den heth. Kopulativen *aku...-aku* « sei es... sei es » zu vergleichen. Die etruskische enklitische Partikel *-m*, *-um* « aber » entspricht wohl dem heth. *-ma* « aber » gr. *μήν*, *μή*.

Bekannt ist die Verwandtschaft der etruskischen *Tarchon-Tarquinius*-Sippe mit den kleinasiatischen *Tarku*-, *Tarku*-Namen; der Gott *Tarkunza* scheint in erster Linie der lüischen Schicht anzugehören. Das etr. Gentilizium *Hatile* klingt an das hethitische Gentilizium *hattilis* « chattisch » an. Der etruskische Stadtnamen *Arna* ist wohl mit dem chatt. hethitischen (und lykischen) Stadtnamen *Arinna* « Brunnenstadt » zusammenzustellen.

Das Etruskische ist wohl eine nichtindoeuropäische Sprache kleinasiatischen Charakters, die aber ziemlich starke indoeuropäische Einflüsse verrät. Es gibt hier anscheinend eine Reihe von Berührungen einerseits mit dem indoeuropäischen Hethitisch, andererseits mit anderen kleinasiatisch-syrischen Sprachen des Altertums.

Die Namen des etruskischen Janus-Gottes *Culšans*, des Beschützers der Tore, und der etruskischen Unterweltsgöttin *Culšu* sind vermutlich mit dem Namen der hethitischen Schutzgottheiten des Hauses, des Menschen und des Grabes *Kulšés*, *Kulaššés* (Plurale) zusammenzustellen. Unsicher ist ein Vergleich der etruskischen Unterweltsgöttin *Vanth* mit der lüischen Gottheit (Gott oder Göttin?) *Vendus*, ferner ein Vergleich der etruskischen *Lasa*-Göttin *Zipanu*, *Zipnu*,

Zipna mit der hethitischen Gottheit (Gott oder Göttin?) *Zappanaš*, *Zapnaš*, da über den Charakter dieser kleinasiatischen Gottheiten nichts bekannt ist. Gewagt wäre es auch, die etr. Schicksals-oder Todesgöttin *Lasa* mit der babylonischen Unterweltsgöttin *Las* (*Laz*?) zusammenzustellen, da etr. *Lasa* sonst dienende und schmückende Göttinnen bezeichnet. Schwierig wäre wohl auch ein Vergleich des etr. Gottes *Tina*, *Tinia* = « Juppiter » mit dem Gotte *Ténu*, dem Veziar des Wettergottes *Tešup*.

Sehr wichtig ist die Übereinstimmung der etruskischen Unterweltsvorstellungen, weiter der etruskischen Lehre von der Erforschung des göttlichen Willens durch Beobachtung der Blitze, des Vogelflugs und besonders der Leber des Opfertieres (Bronzeleber von Piacenza) mit den diesbezüglichen babylonisch-hethitischen Vorstellungen. Die *Etrusca disciplina* hat ihre genaue Parallelen in der hethitisch-babylonischen Litteratur. Dies gilt auch für jenen Teil der etruskischen *libri rituales*, der die bei öffentlichen Anlässen zu befolgenden Zeremonien und Riten beschrieb; dieser Teil der *Etrusca disciplina* erinnert wieder an die vielen analogen Vorschriften und Erlässe der Hethiter. Es ist unmöglich, die *Etrusca disciplina* in ihrer Gänze etwa nur durch spätere griechisch-babylonische Einflüsse zu erklären. Diese kulturellen Übereinstimmungen, zusammen mit den oben charakterisierten Berührungen des Etruskischen mit den hethitisch-kleinasiatisch-syrischen Sprachen, scheinen, zumal im Hinblick auf die etruskoide Inschrift von Lemnos, wie auch auf den Namen des Nord-oder Seevolkes *Turša* zu der Annahme zu drängen, dass die Etrusker aus Kleinasien nach Italien gekommen sind.

Trombetti si congratula coll'oratore ed è lieto che i suoi studi linguistici abbiano portato ad uguali risultati.

Ribezzo accentua il fatto che l'eteo è una lingua marginale del gruppo indoeuropeo e che quindi le concordanze con l'etrusco si connettono con le venature non indoeuropee dell'eteo. Non è un caso che l'onomastica etea sia in grandissima parte anaria, e appunto per ciò si presti singolarmente bene a raffronti coll'etrusco.

Battisti, riconoscendo che il relatore ha messo in giusta luce le concordanze eteo-etrusche, dimostra che queste sono tutte, senza eccezione, asiano-etrusche. Ma oltre alle concordanze grammaticali ci sono, anche nell'eteo, degli elementi anarii che non sono stati finora rintracciati nell'etrusco. Soltanto quando sarà svolta questa parte negativa si potrà stabilire nelle linee generali la parentela dell'etrusco col gruppo asianico e coll'eteo. Rispetto alle coincidenze fra *Tinia* e *Ténu*, proprio uno scritto recente di P. Kretschmer nella « Glotta », cui si potrebbero muovere parecchie obiezioni, dimostra con quanta cautela debbasi procedere.

Rudnicki raccomanda pur egli la massima cautela nelle com-

parazioni. In quanto l'eteo è una lingua indoeuropea, un confronto diretto coll'etrusco non è possibile.

Dopo qualche osservazione di dettaglio del prof. *Goldmann* si chiude la discussione, e la parola è data al prof. *A. Trombetti* (Italia) per la sua Comunicazione su

LA POSIZIONE LINGUISTICA DELL'ETRUSCO

Non tutti sono capaci di riconoscere e valutare giustamente le parentele linguistiche e il grado di affinità che intercede tra i vari idiomi. Chi, per ragioni aprioristiche, è disposto ad ammettere nessi genealogici in una certa direzione, dà grande peso a concordanze che per altri contano poco o nulla; al contrario, chi non è disposto ad ammettere tali nessi, non tiene in nessun conto prove numerose e, per altri, validissime. Nel primo caso, ricerca minuziosa di elementi ritenuti favorevoli; nel secondo caso, si ritiene bastante un esame superficiale di ciò che viene offerto da altri. Si aggiunga che molto spesso lo sguardo è rivolto in una sola direzione. Un buon conoscitore dell'armeno cercherà di spiegare l'etrusco o il basco col solo armeno. Chi ha familiarità con le lingue semitiche, si varrà di esse per spiegare i medesimi idiomi. Chi conosce il turco, si varrà del turco, e così via.

Per togliere gli apprezzamenti soggettivi sarebbe necessario applicare alle concordanze linguistiche il calcolo delle probabilità, come si è tentato qualche volta. L'impresa presenta molteplici difficoltà, ma non è impossibile, come ho dimostrato al primo Congresso internazionale dei linguisti all'Aja. Ma per determinare la posizione linguistica dell'etrusco non è necessario ricorrere al calcolo matematico.

Molti evidentemente, attardandosi nelle singole analisi, non riescono ad abbracciare e valutare in una sintesi efficace il complesso delle prove. Per renderne più facile tale sintesi, io ho disposto le corrispondenze di ordine grammaticale in tabelle come feci per la lingua basca, onde questa risultò affine alle lingue caucasiche più che alle camitosemitiche. Anche in glottologia bisogna essere imparziali e mirare unicamente a scoprire il vero. Molti contrasti nascono nella nostra scienza da visioni unilaterali. (1)

(1) Vedasi le tabelle dimostrative allegate.

TABELLE DIMOSTRATIVE

ALLEGATE ALLA PRECEDENTE COMUNICAZIONE

N. B. Il prof. A. Trombetti mi ha pregato di pubblicare a corredo del riassunto della sua Comunicazione le presenti tabelle dimostrative. (A. M.).

LA DECLINAZIONE NOMINALE

| ETRUSCO | ASIANICO |
|--|--|
| <p>Il genere.</p> | |
| <p>1. <i>Seθre, Aule, Marce</i> masch. 2. <i>Seθre m.:</i> <i>Seθra</i> f. 3. <i>aisar</i>, femm. <i>aiser-a</i> 4. <i>Larθi, Veli, Uni</i> femm. 5. <i>ati, pui, sexi-</i> femm. 6. <i>Tutnai</i> > <i>Tutnei, netei</i> femm. 7. <i>Murenei</i> femm., cfr. <i>Murina</i> 8. <i>Pumpui</i> femm. 9. <i>Larθia, Velia, Unia-l, puia</i> fem.</p> | <p><i>Pinale, Pikre</i> licio, <i>Alikre-</i> lidio</p> <p><i>Aqot-ς, mmi-ye</i> (dat.) licio</p> <p><i>Mυγεvvει-ς</i> f. licio, cfr. <i>murīna</i></p> <p><i>χahbie</i> 'nuora' licio (da <i>χahba</i>)</p> |
| <p>Il numero.</p> <p>10. <i>clan:</i> plur. <i>clen-ar</i> 11. <i>nap-er, papals-er</i> plur. 12. <i>clenar-a-si</i> dat. plur. 13. <i>Θacu-tur-a</i> coll., cfr. <i>Θac-tr-a</i> 14. <i>murzu-a, renχzu-a</i> plur.</p> | <p><i>vadar:</i> plur. <i>vidār</i> H.</p> <p><i>ešar-a-ς</i> gen. plur., H.</p> |
| <p>Il nominativo sigmatico.</p> <p>15. <i>Tarχna-s</i> 16. <i>Xurχle-s</i> 17. <i>Tarχunie-s</i> 18. <i>Partunu-s, Turmu-s</i> 19. <i>Turm-ς, Seθlan-s</i></p> | <p><i>mara-z</i> lemnio, <i>atta-s</i> H. <i>Mane-ς, Timle-ς</i> lidio <i>Holaie-z</i> lemnio <i>Artimu-ς</i> lidio</p> |
| <p>L'accusativo singolare.</p> <p>20. <i>ce-n, ec-n, t-n</i> 21. <i>ceu-ς-n</i> acc. del gen. 22. <i>mata-m</i> > <i>mata-n</i> avv. 23. <i>etna-m, calatna-m</i>, ecc.</p> | <p><i>ta-n</i> H., <i>ladaⁿ</i> licio <i>-s-ñ, -h-ñ</i> licio</p> |
| <p>Il dativo-locativo.</p> <p>24. <i>ceχa:</i> <i>ceχe, Sene</i> 25. <i>ei, cei, tei, θei, i-pei</i> 26. <i>estrei, fašei</i> 27. <i>θui, tui</i> 'qui' 28. <i>θesan:</i> <i>θesan-e</i></p> | <p><i>-ai</i> lemnio <i>e-bei</i> 'qui' licio</p> <p><i>-e</i> dat. licio</p> |

LA DECLINAZIONE NOMINALE

| INDOEUROPEO | CAUCASICO |
|---|--|
| 1. <i>Aule, Marce</i> voc., <i>iste, ille</i> nom. 2. <i>equē</i> m.: <i>equa</i> f. 3. <i>πίναρ</i> , femm. <i>πιερ-ά</i> 4. <i>vrkī</i> 'lupa' sanscr. 5. <i>atti-</i> 'sorella' sanscr. 6. <i>āçvē</i> (voc.) sanscr., <i>quae</i> 7. 8. <i>Σαπφοῖ</i> voc. 9. <i>Virginia</i> , indoeur. <i>-iē</i> | <i>Petre, Makhsime</i> georg. <i>hiñinai</i> 'rossa' Avaro <i>doi</i> 'essa' Avaro |
| 10. <i>πίναρ, ἦμαρ</i> coll. 11. <i>ban-er</i> 'parole' (coll.), armeno 12. <i>θυγατρ-ά-σι</i> , <i>dster-a-ç</i> armeno 13. 14. <i>cornu-a</i> | <i>qhas</i> : plur. <i>qhis-ár</i> Kürino plur. <i>-er</i> <i>dagar-a-š</i> pl. Cec., <i>ç'atr-a-</i> Lak <i>aran-tur-a-</i> 'uomini' Lak |
| 15. <i>ταμία-ç</i> 16. 17. <i>Afarie-s</i> osco 18. 19. | <i>Menua-š</i> Chaldico <i>Mane-š</i> Mitanni <i>do-s</i> 'egli' (erg.) Avaro |
| 20. <i>τή-ν</i> , dor. <i>τά-ν</i> 21. 22. <i>ta-m</i> , <i>qua-m</i> , <i>na-m</i> 23. | |
| 24. <i>equae, Romae, Senae</i> 25. <i>ei</i> , <i>ē-xēī</i> , <i>θει</i> got., <i>ei-seī</i> oscō 26. <i>οἴκει</i> 27. <i>τυί</i> 'qui' lesb. 28. <i>dāvān-ē</i> dat. sanscr. | <i>behei-(ti)</i> 'deorsum' Basco <i>goi-(ti)</i> 'sursum' B., <i>vašuj</i> 'filio' <i>-e</i> dat. Chaldico [Ciam. |

LA DECLINAZIONE NOMINALE

| ETRUSCO | ASIANICO |
|---|---|
| 29. <i>tezan</i> : <i>tesn-e</i> 30. <i>larθial</i> : <i>larθial-e</i> | <i>φokiasial-e</i> lemnio |
| <p>Il locativo.</p> | |
| 31. <i>hamφe-θi</i> , cfr. <i>hamφe-θe</i> 32. <i>lae-ti</i> , cfr. <i>hamφe-te</i> ; <i>-t</i> | <i>zeronai-θ</i> lemnio <i>e-ti</i> 'dort' H. |
| <p>Il genitivo (e dativo) in -s.</p> | |
| 33. <i>Afuna-s</i> , <i>Ramθa-s</i> 34. <i>Afune-s</i> , <i>Ramθe-s</i> 35. <i>Seθre-s</i> 36. <i>huθi-s</i> , <i>lar-i-s</i> 37. <i>ei-s</i> , <i>tei-s</i> , <i>faßei-s</i> , <i>ilenaxei-s</i> 38. <i>Pumpu-s</i> 39. <i>ceu-s</i> , <i>seu-s</i> ; <i>šaršnau-s</i> 40. <i>tin-s</i> , <i>clen-s</i> 41. <i>-s</i> dat. 42. <i>Tite-si</i> , <i>clen-si</i> dat. 43. <i>clenar-a-si</i> dat. plur. 44. <i>Marcni-s</i> : <i>Marcni-s-a</i> | <i>Δοται-ς</i> > <i>Δοτε-ς</i> Pisidio <i>sialxvei-z</i> lemnio, <i>Evei-ς</i> Pis. <i>appaχyu-s</i> milyico <i>holaie-zi</i> lemnio |
| <p>Il genitivo (e aggettivo) in -l.</p> | |
| 45. <i>-a-l</i> , <i>ras-na-l</i> 46. <i>-e-l</i> , <i>e-me-l</i> (cfr. <i>me-le</i>) 47. <i>-i-l</i> , <i>-u-l</i> , <i>-l</i> | <i>a-mmē-l</i> 'di me' H., <i>Mane-li</i> [lidio] |
| <p>Combinazioni di s e l.</p> | |
| 48. <i>Fuflun-s</i> : gen. <i>Fuflun-su-l</i> 49. <i>Larθa-l-s</i> , <i>Papa-l-s</i> 50. <i>Larθa-l-sa</i> 51. <i>Varna-li-s-la</i> , <i>Avle-s-la</i> | <i>epte-zio</i> lemnio <i>Mitridasta-l-s</i> , <i>Artaksassa-l-s</i> , lidio <i>Bakiva-li-s</i> lidio |
| <p>Il caso in -eri.</p> | |
| 52. <i>cape-ri</i> , <i>Tine-ri</i> , <i>fler-e-ri</i> 53. <i>etera</i> : <i>etri-n-(θi)</i> | |

LA DECLINAZIONE NOMINALE

| INDOEUROPEO | CAUCASICO |
|--|--|
| 29. <i>táksn-ē</i> sanscr. 30. <i>animāl-t</i> da <i>-ai</i> | -e dat. Avaro, -e iness. Kūrino |
| 31. -θι, cfr. πρόσ-θε 32. -τι | <i>ikh-i-thi</i> 'dorthin' Georg. -ti, -t, Basco |
| 33. <i>viā-s</i> 34. 35. <i>wolfe-s</i> a. Tedesco 36. 37. <i>Futrei-s</i> osco, <i>owei-s</i> indoeur. 38. 39. <i>sunāu-s</i> gotico 40. <i>dem-s</i> indoeuropeo 41. <i>ne-s nobis, we-s vobis, mi-s got.</i> 42. 43. πατρ-ά-σι 44. | -s Dido, ecc. <i>mamai-s</i> 'patris' Georg. <i>γmerthi-s, mam-i-s</i> Georg. -si gen. Georg. <i>do-si-je</i> 'a lui' Avaro <i>γmerthi-s : γmerthi-s-a</i> Georg. |
| 45. <i>tā-li-s, tribū-na-l, bacchā-na-l</i> 46. 47. | -a-l Avaro e Lak, <i>las-na-l</i> Lak <i>-i-l, -u-l</i> Avaro e Lak |
| 48. <i>tē-sio, tē-so, tō-so</i> indoeur. 49. 50. 51. <i>vitā-li-s</i> | <i>do-s</i> erg. : <i>do-sū-l</i> gen. Avaro <i>ttu-l-ssa</i> 'mio' Lak <i>χāš-la</i> 'lunare' Udo, <i>kiwā-la</i> 'pecorino' Chürk. |
| 52. <i>upé-ri</i> indoeuropeo 53. ἡμέρα : ἡμερι-νό-ς | |

LA DECLINAZIONE PRONOMINALE

| ETRUSCO | ASIANICO |
|---|--|
| <p>Caratteristica k.</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. <i>ca</i> nom. 2. <i>cei</i> dat.-loc. 3. <i>c-s</i> (prob. <i>ce-s</i>) gen. 4. <i>ca-l</i> 5. <i>e-ca</i> nom. enf. 6. <i>cu-n</i> acc. 7. <i>e-ku</i> | <p><i>kā</i> 'hier, da', <i>kā-s</i> 'dieser da' H.</p> <p><i>kē-z</i> abl. H. <i>kē-l</i> gen. H.</p> <p><i>kō-n</i> acc. H.</p> |
| <p>Caratteristica t.</p> <ol style="list-style-type: none"> 8. <i>ta</i> nom. 9. <i>t-n</i> (prob. <i>ta-n</i>) acc. 10. <i>tei</i>, <i>θei</i> dat.-loc. 11. <i>tui</i>, <i>θui</i> 'qui' 12. <i>i-ta</i>, <i>ei-θ</i> | <p><i>ta</i> 'hier', <i>ta-s</i> 'dieser hier' H. <i>ta-n</i> acc. H.</p> <p><i>ai-d</i>, <i>ē-d</i> cario</p> |
| <p>Caratteristiche vocali.</p> <ol style="list-style-type: none"> 13. <i>ei</i> dat.-loc. 14. <i>ei-n</i> 15. <i>ei-θ(i)</i> loc. 16. <i>av-θ</i> loc. | <p><i>e-ti</i> 'dort' H.</p> |
| <p>Caratteristica n.</p> <ol style="list-style-type: none"> 17. <i>an</i>, <i>ana</i>, <i>anan-c</i> 18. <i>en</i>, <i>ena-c</i>, <i>na-c</i> 19. <i>in</i>, <i>inin-c</i> 20. <i>un-</i>, <i>unu-θ</i> | <p><i>anni n.</i>, <i>anna-</i> 'quello' H. <i>eni</i> 'ille' H., <i>ēna-</i>, (<i>ē</i>)<i>na-k</i> lidio</p> <p><i>oni</i> 'quello' H.</p> |
| <p>Caratteristica m.</p> <ol style="list-style-type: none"> 21. <i>ma</i> 22. <i>man</i> 23. <i>ma mi</i> 24. <i>mi</i> 25. <i>min</i>, <i>min-i</i> 26. <i>mi ma</i> | <p><i>man</i> 'stesso' H.</p> <p><i>mi</i> cario, <i>mi-</i> eteocr. (?), <i>me-</i> licio</p> |
| <p>Caratteristica s.</p> <ol style="list-style-type: none"> 27. <i>sei-s</i> 28. <i>i-sai</i> 29. <i>i-svei</i> 30. <i>e-s-ta-c</i> | |

LA DECLINAZIONE PRONOMINALE

| INDOEUROPEO | CAUCASICO |
|---|---|
| 1. | |
| 2. κεί-θι, κεί-θε-ν | <i>a-kha</i> qui : <i>i-kha</i> là, Georg. |
| 3. | |
| 4. | |
| 5. <i>eka-</i> f. osco | |
| 6. | |
| 7. <i>e-cu-</i> osco | |
| 8. <i>tà-s</i> , f. <i>tà</i> lituano | |
| 9. τή-ν, dor. τά-ν | |
| 10. τεί-(δε), got. <i>thei</i> | |
| 11. <i>ruí</i> lesh., <i>rvī</i> -(δε) huc | |
| 12. <i>ē-ta-</i> sanscr., <i>ay-d</i> armeno | |
| 13. <i>ei</i> | |
| 14. <i>ay-n</i> armeno | |
| 15. εἶ-τα | |
| 16. αὔ-θι, cfr. αὔ-τι | |
| 17. <i>anà</i> f. lit., <i>anan-k</i> 'tale' arm. volg. | |
| 18. | |
| 19. <i>ʔv</i> 'eum, eam' cipr., <i>viv</i> dor. | |
| 20. | |
| 21. | |
| 22. | <i>ma</i> 'egli, lui', Georg. <i>man</i> 'egli stesso', Georg. <i>i-ma-m</i> 'quello', Inghiloj <i>mi-</i> Agul, <i>i-mi</i> Kūrino, <i>me</i> Udo <i>men-o</i> Udo (<i>me</i>) |
| 23. | |
| 24. | |
| 25. <i>μiv</i> | |
| 26. <i>μiv</i> (prob. * <i>μiv</i> , cfr. <i>viv</i>) | |
| 27. <i>ei-sei-s</i> osco | |
| 28. <i>ei-sái</i> 'in ea' osco | |
| 29. <i>svái</i> 'se' osco, <i>swē</i> 'come' gotico | |
| 30. <i>e-s-ta</i> f., italico | |

LA DECLINAZIONE PRONOMINALE

| ETRUSCO | ASIANICO |
|---|---|
| <p>Caratteristica h.</p> <p>31. <i>hen, ce-hen</i> 32. <i>hui</i> 33. <i>heva, hevn</i> ' qui '</p> <p>Particella enclitica.</p> <p>34. <i>-c</i> in <i>an-c, in-c, na-c, ešta-c</i></p> <p>Pronome relativo.</p> <p>35. <i>i-</i> 36. <i>i-n, i-n-pa</i> 37. <i>i-pa</i></p> <p>Pronomi personali.</p> <p>38. <i>e-me</i> io 39. <i>e-me-l</i> di me, <i>me-le</i> mio 40. <i>e-na-s</i> di noi, nostro 41. <i>θu-χ</i> tu, <i>θi</i> te (?) 42. <i>sve-</i> riflessivo 43. <i>sve-le-</i> ' suus '</p> | <p><i>hivan, hivn</i> ' qui ' lidio</p> <p><i>-k</i> in <i>a-k, fa-k, na-k, lē-k</i>, ecc., lidio</p> <p><i>ē-mu</i> licio <i>a-mmē-l</i> di me, mio, H. <i>a-nna-s</i> ' uns ' H. (encl.) <i>tu-g, to-g</i> ' te ' H.</p> |

NUMERALI E PARTICELLE

| ETRUSCO | ASIANICO |
|---|---|
| <p>1. <i>huθ-i, zaθrum-i</i> ordinali 2. <i>-zi, -z</i>, avverbi 3. <i>ša-r, šar-i, zel-a-r</i> coll. 4. <i>zel-u-r</i> 5. <i>-alχ(u)</i>- decine</p> <hr/> <p>6. <i>-c</i> ' que ' 7. <i>-m, -u-m</i> ' autem ' 8. <i>ni</i> negazione (?)</p> | <p><i>sialχv-i</i> lemnio</p> <p><i>-k</i> lidio, <i>-ke</i> licio <i>-m</i> lemnio, <i>-ma</i> H. <i>ni</i> lidio, <i>ne</i> licio, <i>na-tta</i> H.</p> |

LA DECLINAZIONE PRONOMINALE

| INDOEUROPEO | CAUCASICO |
|--|--|
| 31. <i>en</i> , ἴν 'ecco' 32. (<i>hā-c</i> da * <i>hoi</i>) 33. | <i>hene</i> Andi <i>ho-</i> Andi <i>heben</i> 'qui' Basco |
| 34. <i>-c</i> in <i>hi-c</i> , <i>lum-c</i> , <i>han-c</i> , ecc. | |
| 35. <i>i-o</i> f. <i>i-ā</i> indoeur.; <i>i che?</i> , arm. 36. ἴ- <i>va</i> 37. <i>ka-i-p</i> 'come' lit. (<i>ka-i-fu</i> arabo) | <i>a-ppa</i> 'quod' Elamico |
| 38. ἔ- <i>μέ</i> 39. (<i>me-r</i> di noi, armeno) 40. <i>e-nō-s</i> 41. <i>θu-k</i> 'te' got., <i>rú ye</i> dor.; <i>tē</i> 42. <i>sue</i> rifl., indoeur. 43. <i>svī-li</i> 'brother-in-law' a. Nordico | <i>me</i> Georg. (<i>di-l</i> , <i>di-r</i> di me, Avaro) <i>na</i> 'noi' Suano (<i>do-go</i> egli stesso, Avaro) |

NUMERALI E PARTICELLE

| INDOEUROPEO | CAUCASICO |
|--|--|
| 1. <i>tert-i-o</i> , f. <i>tert-i-a</i> 2. <i>dwi-s</i> , <i>tri-s</i> 3. <i>çwer-ā-r</i> 'gruppo di 4' Tochario B 4. <i>piç-o-r</i> 'gruppo di 5' Tochario B 5. | <i>-ts'</i> Thusch, <i>-ts'-o-l</i> Avaro <i>sa-r</i> 1, <i>qō-r</i> 2 Tabassarano <i>hiru-r</i> 3, <i>lau-r</i> 4, Basco <i>-alyu</i> ordinali, Ceceno |
| 6. <i>-que</i> , <i>-c</i> 7. <i>μα</i> tessalico = δὲ 8. <i>ne</i> indoeur. | <i>-ki</i> Avaro, <i>-gi</i> Abchazo, <i>-gu</i> Lak |

LE FORME VERBALI

| ETRUSCO | ASIANICO |
|--|---|
| <p>Le desinenze vocaliche.</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. <i>ama est, sta sistit, ara facit</i> 2. <i>amai > ame pret. e cong.</i> 3. <i>usi, muli, thezi, ecc.</i> 4. <i>eši, eši-s</i> 5. <i>mulu, lupu, turu, uru, caru</i> <p>Il perfetto in -ce e -χe.</p> <ol style="list-style-type: none"> 6. <i>te-ce, tur(ū)-ce; 1^a sing. -cu-n</i> 7. <i>trina-χe, zixu-χe; 1^a sing. -χu-n</i> <p>Le forme con n.</p> <ol style="list-style-type: none"> 8. <i>farθa-na, sate-na, acni-na</i> 9. <i>sate-ne; thez-i-ne, cer-i-ne</i> 10. <i>mul-u-ne, tur-u-ne</i> 11. <i>mul-u-ni</i> 12. <i>cer-i-nu, zilay-nu-ce</i> <p>Le forme con θ.</p> <ol style="list-style-type: none"> 13. <i>nun-θ, nun-θe-n; trin-θ</i> 14. <i>nun-θe-ne, cfr. nun-θe-ri</i> 15. <i>far-θa-n imper.</i> 16. <i>cese-θ.</i> <p>Le forme con s.</p> <ol style="list-style-type: none"> 17. <i>trin-θa-sa, sval-(θ)a-s; sacni-sa</i> 18. <i>apira-se; cfr. seθa-s-ri, care-s-ri</i> 19. <i>car-s-i, far-s-i</i> 20. <i>ce-s-u, Cei-s-u, ma-s-u (ma-s-n)</i> <p>Le forme passive in -ri.</p> <ol style="list-style-type: none"> 21. <i>sac-ri, šuc-ri, spet-ri, care-s-ri</i> 22. <i>ze-ri, theze-ri, nun-θe-ri</i> 23. <i>ame-r</i> <p>Le desinenze personali.</p> <ol style="list-style-type: none"> 24. <i>θap-i-cu-n devovi</i> 25. <i>slap-i-χu-n io...</i> 26. <i>zix-u-n io scrissi, cfr. zix-u-χe</i> 27. <i>θux husili — θux laθi 2^a sing.</i> 28. <i>θux ... hešni mulveni id.</i> | <p><i>stta-ti 'sistit' licio</i></p> <p><i>ar-χo-n 'ich gelangte' H.</i></p> <p><i>i-t o t-d va!, uvi-t o uvi-d vieni! H.</i></p> <p><i>Ma-σω-v Lidia-Frigia</i></p> <p><i>kiša-ri H.</i></p> <p><i>ar-χo-n, ne-χχo-n H.</i> <i>ag-o-n 'morii' H.</i></p> |

LE FORME VERBALI

| INDOEUROPEO | CAUCASICO |
|---|--|
| 1. ἄρα *fa > dunque, cfr. <i>igitur</i> 2. <i>amē-</i> cong. [da <i>agitur</i> 3. <i>hawī</i> 4. <i>heri, heri-s</i> umbro 5. <i>edo</i> , μολώ-ν | <i>amá</i> 'rimanere' Kūrino <i>amái</i> pret. Kūrino |
| 6. θῆ-κε, <i>tā-kā</i> 'diventai' Tochario; 7. [ὄλ-ε-κο-ν | <i>tseta-ge</i> Circ., <i>sa-k</i> Elamico <i>s-ta-γ</i> 'io diedi' Circ. |
| 8. μά-ρ-να-μαι, δαπα-νά-ω 9. κρ-ῖ-νε 10. 11. 12. δείκ-νυ-μεν | <i>phr-e-na</i> 'volare' Georg. <i>phr-i-ne</i> Georg., <i>qaž-i-n</i> Tsach. <i>γυš-u-naj</i> 'comperò' Agul <i>aq-u-ni</i> 'fece' Agul, <i>ag-u-ni</i> id. [Chald. |
| 13. ἴ-θι 14. δο-θῆ-ναι 15. δά-ρ-θα-νε 16. φλεγε-θ-, τελε-θ- | |
| 17. ἔ-λυ-σα 18. 19. <i>ferre, ferr.</i> da * <i>fer-s-i</i> , * <i>fer-s-i</i> 20. κείων e κέων Om., da * <i>kef(i)-s-ō-n</i> | |
| 21. <i>sac-ri</i> italico; <i>fera-r</i> umbro 22. <i>zē-ri</i> 'magnifico, bello' a. Ted. 23. <i>ame-r</i> | |
| 24. ὄλ-ε-κο-ν 25. 26. λίπ-ο-ν 27. 28. | |

LE FORME VERBALI

| ETRUSCO | ASIANICO |
|--|----------------------------|
| 29. <i>esi, esi-s — tule-s — ilucui</i> 30. <i>tra-u</i> 3 ^a sing. imper. 31. <i>scve-tu, fi-tu, tre-tu</i> (?) id. Presente -a, perfetto -e. 32. <i>ama : ame — satena : satene</i> | -u H. -tu H., -tu Licio |

I SUFFISSI NOMINALI

| ETRUSCO | ASIANICO |
|--|---|
| <i>a</i> | |
| 1. <i>Murra, Suessa, Cotta, Vala</i> 2. <i>Carna-s</i> | Μυρα, Σουεσσα Κοττα-ς, Ουαλα-ς, <i>atta-s</i> H. |
| <i>e</i> | |
| 3. <i>Seθre, Aule, Marce</i> | <i>Pinale, Pikre</i> licio, <i>Alikre-</i> lidio |
| <i>i</i> | |
| 4. <i>lautn-i, eter-i, spur-i, Tarχ-i</i> 5. <i>Tin-ia, θan-ia, hirθ-ia, pu-ia</i> 6. <i>hinθ-iu, Aul-iu</i> | Μαθ-ι-ς, Κασσ-ι-ς, ecc. Υρ-ια, <i>Sider-ia, Kupr-ia</i> licio |
| <i>u</i> | |
| 7. <i>masu (mas-n), Masu, Aul-u</i> 8. <i>Mantua, Velua, Petrua, ecc.</i> 9. <i>Aχu, Acuvius da *Aχuv-i</i> | Μασω-ν, Μαρω-ν Μανουα, Μασουα, Μαρσουα-ς, ecc. <i>Plluv-i</i> 'di <i>Pinara</i> ', licio |
| 10. <i>zuθe-va, zuθe-va</i> | <i>Ege-va, Tate-va</i> |
| <i>k, χ</i> | |
| 11. <i>θan-i-cu</i> dim. 12. <i>Ves-u-cu</i> dim. 13. <i>ruma-χ</i> 'romano' | Κοδ-ι-κο-ς licio Γελ-ω-κο-ς licio, Κανν-ω-κο-ς cario <i>sfarda-k</i> lidio, -α-κ gen. licio e |
| 14. <i>Pur-i-χ, parn-i-χ</i> 15. <i>aθ-um-i-c, cfr. am-i-nθ; fel-i-c</i> 16. <i>san-cv-a</i> 17. <i>marunu-χv-a, maθ-cv-a</i> 18. <i>θuflθ-i-cla, mun-i-cla, leu-cle</i> | [cario] |

LE FORME VERBALI

| INDOEUROPEO | CAUCASICO |
|--|--|
| 29. <i>heri, heri-s umbro</i> 30. 31. <i>bhāra-tu sanscr.</i> 32. <i>tu-tūda : tu-tudāi</i> | <i>amā : amāi Kūrino</i> |

I SUFFISSI NOMINALI

| INDOEUROPEO | CAUCASICO |
|--|---|
| 1. <i>Casca, Seneca, Nastica, Agrippa</i> 2. <i>Κάλα-ς, Λύκα-ς, Σίμα-ς</i> 3. <i>Aule, Marce voc.</i> 4. <i>mazdayasn-i- Avestico</i> 5. <i>Virgin-ia, patr-ia</i> 6. <i>οὐραν-ίω-ν, παιδ-ίω-ν, πᾶσ-ιο</i> 7. <i>Στράβω-ν, Catō, Marō</i> 8. 9. <i>Pacuvius</i> 10. <i>Lute-va gallico, strēn-ua</i> 11. <i>Καλλ-ι-κώ, Sen-i-cco gallico</i> 12. <i>Clang-o-cu-s, Mari-o-cu-s illir.</i> 13. <i>Roma-k alb., Φαία-κ, Pola-k, ecc.</i> 14. <i>Πύργ-ι-χο-ς, Σίμ-ι-χο-ς, Οἴν-ι-χο-ς</i> 15. <i>am-t-co-; fēl-t-c-</i> 16. <i>San-cu-s, San-qu-ā-(lis)</i> 17. <i>anti-qu-a</i> 18. <i>ovi-cula da * ovi-kela</i> | <i>Davitha, Simona, Thamara, georg.</i> <i>Petre, Maḫsime, georg.</i> <i>čē-m-i 'di me' georg., -i Udo e</i> <i>Nod-ia, Mel-ia Mingr. [Chin.</i> <i>bato-ni georg.</i> <i>Dathua, Papua, Vašlua, babua,</i> [georg. <i>eqlo-va-(ni) 'acquoso' georg.</i> <i>Dath-i-ko, sul-i-ko georg., ic-i-ko</i> <i>Bat-o-ko Circasso (voc.) [Avaro</i> <i>Erroma-ko 'romano' Basco</i> <i>Uibi-cu-a Iber., Erroma-ko-a basco</i> <i>Dathi-kela, Simoni-kela georg.</i> |

I SUFFISSI NOMINALI

| ETRUSCO | ASIANICO |
|---|---|
| <p style="text-align: center;">i, θ</p> <p>19. <i>zila-θ, snena-θ</i> 20. <i>tu-θα</i> (dónde <i>tuθ-i</i>) 21. <i>fron-ia, cfr. lani-s-ia</i> 22. <i>plu-ti</i> 'aspersione' 23. <i>lautn-i-ta, lautn-i-θα</i> femm. 24. <i>hampe-θe-s</i> gen., cfr. <i>θunxul-θe</i> 25. <i>hampe-te</i> 26. <i>sentina-te, femm. sentina-ti</i> 27. <i>san-ti-c, eter-ti-c</i> 28. <i>cala-tna-m, cn-tna-m, ecc.</i> 29. <i>S'ec-tr-a</i> : <i>sec</i> 'figlia' 30. <i>Θac-tr-a</i> 'Tector' 31. <i>Vera-tr-u</i> 32. <i>Vela-θr-i</i> 33. <i>Vel-θur, Lar-θur; Θacu-tur-a</i> 34. <i>e-ter-a, c-ter-i</i> 35. <i>cn-tr-a-m, es-tr-ei</i> 36. <i>meni-tla, Mes-tle, Fenes-tella</i></p> | <p><i>Καμα-τη</i> f. Licaon. (prob. 'amata') <i>Λω-τα-(ρι)</i> m. Pis. <i>Turm-i-tta</i> H. <i>zeronai-θ</i> Iemnio, Συμμαι-θo-ς [Caria <i>Ορβανα-τη-ς</i> dem. Licaonia</p> <p><i>kba-tr-a</i> 'figlia' licio <i>Μοα-το-α</i> Pis.</p> <p><i>ε-tr-i</i> licio <i>Πια-τερο-ς</i> m. Licaonia, <i>Suwa-</i> [tara H.</p> |
| <p style="text-align: center;">m</p> <p>37. <i>maθ-u-ma, seθ-u-ma, is-u-m(a)</i> 38. <i>meθl-u-m, mexl-u-m, zaθr-u-m</i> 39. <i>Tarxu-mena-ia</i> 40. <i>Ritu-mena-s</i> 41. <i>Luxu-mn-ie, Laxu-mn-ie</i> 42. <i>Veli-mna</i> 43. <i>Ratu-ms-na, Percu-ms-na</i></p> | <p><i>Ιδ-u-μα, Λωρ-u-μα</i> Caria <i>Tarko-mn-</i> eteocretese <i>Πίτυ-μνα</i> Creta, <i>-u-m(a)na-ς</i> etn., <i>Hattušu-mn-ie</i> H. [H. <i>Eri-mn-u-ha</i> licio <i>Kulu-ms-i-, Ib-sims-i-</i> lidio</p> |
| <p style="text-align: center;">n</p> <p>44. <i>Tur-an, Lar-an, Θes-an</i> 45. <i>Seθl-an-s</i> 46. <i>Cutania, Ofanius</i> 47. <i>Velan-i, Aclan-i, Tinan-i</i> 48. <i>Tarquenna, Vibenna, Porsenna</i> 49. <i>Cutennius</i> 50. <i>Ρασενα, rasna-l</i> gen.; <i>Cotena</i> 51. <i>Taginius, Sapin-i</i> 52. <i>Cisonius</i> 53. <i>Dertona</i></p> | <p><i>Pl-d-aⁿ-ς</i> lidio <i>Κοτανα, Οφανα-ς</i> <i>Ορδαν-ι-ς, Αυλαν-ι-ς, ecc.</i> <i>Ετεννα, Κοτεννα, Μανεννα, ecc.</i> <i>-eñn-i</i> dem. Licio, per es. <i>Pill-</i> <i>Καδηνα, Θυμηνα</i> [eñn-i <i>Τακινα, Σαβινα</i> <i>Κισουν-ι-ς</i> m. Isauria <i>Δαρθόννα</i> Creta, <i>φραisona</i> eteocr.</p> |

I SUFFISSI NOMINALI

INDOEUROPEO

CAUCASICO

19. *tege-t-*
 20. *teu-tā* indoeur.
 21. ποιη-τά, κλέπ-τα voc.
 22. *plu-ti-* sanscr.
 23. *Iul-i-tta*, *am-i-ta*, lit. *an-t-ta*
 24. Πάρινη-θ(ο)-, Συμλαι-θα Tess., cfr.
 25. *olivē-tu-m*, *Spolē-tu-m* [πρόσ-θε
 26. *Arpinā-t(i)-*, Τεγεά-τη-ς
 27. αὐ-τί-κα, *rūs-ti-co-*
 28. *nū-tna-m*, ecc., sanscr.
 29. *ses-tr-a* 'sorella', a. Slavo, *mo-tr-a*
 30. *tec-tor* ['sorelle' alb.
 31. *bala-tr-o*, *la-tr-o*
 32. ὀλέ-θη-ι(ο-ς)
 33. *vol-tur*, *Numi-tor*, Κράν-τωγ
 34. *e-tr-a-* umbro
 35. *con-tr-ā*
 36.
 37. *lig-u-mā*, *saus-ū-mā* lit.
 38.
 39. Μάθυ-μνα lesb.
 40. *colu-mna*, θέλυ-μνα, λωρυ-μνό-ν
 41.
 42. μέρι-μνα
 43.
 44. Παι-άν, Τιτ-άν; Ἀθαμ-ᾶν-ες, ecc.
 45. *Púmpaii-an-s* osco
 46.
 47. *Keidan-i*, *Kuršan-i*, ecc., lit.
 48.
 49.
 50. *laniēna*, *aliēna*
 51. Φιλίνο-ς, f. Φιλίνα
 52.
 53. *Cortōna*, cfr. Γορτυν(α) di Creta

eiz-ta-(ri) 'cacciatore' basco

Giorg-i-ta georg.

Mtsxe-tha, *Ruse-thi*, *khviše-thi*
Tolē-tu-m; *arrie-ta* 'saxetum'

kampo-ti-k 'fuori', *-ti-ko* 'esterno'
 [basco
 [basco

ej-ttur 'madre' Arci

Gogi-tela georg.

-u-mme Elamico, *-o-mme* Mitanni
 cfr. *-u-m*, *-u-mei* Tamil

Hambannu-mena re elamico

Eri-mena-š Chaldico

Zagan-i, *Maršan-i*, ecc., georg.

lasna-l 'dell'uomo' Lak

Cison Aquitania

I SUFFISSI NOMINALI

| ETRUSCO | ASIANICO |
|--|---|
| 54. <i>Ara-nθ</i> 55. $\frac{2}{3}$ <i>Tarχ-nle-s</i> 56. <i>Tarcontius</i> 57. <i>hι-nθ-, etri-nθi, repi-nθi</i> 58. <i>hatre-ncu</i> | Καρνα-νδα, Καδνα-νδα, ecc. <i>ιαρχα-nt-</i> 'potente' H., <i>ιrqq-nt-i</i> <i>Tarχu-nt-</i> Luvi, Ταρκο-νδα-ς [licio |
| l | Μυραλλ-ι-ς, Καβαλ-ι-ς <i>Cupelli licio</i> ; Αρσηλις, <i>arinnel</i> H. Μυρσ-ι-λο-ς <i>lidio</i> , <i>Murš-i-li-š</i> H. Αρβ-υ-λη-ς <i>Caria</i> Ιμμ-ου-λι-ς <i>Licaonia</i> |
| r | Κομαρίων, Κίλαριος <i>epri licio</i> Υπαρνα, Ταβαρνα |
| s | Μινασσος; gen. -a.s (plur. -ā-s) Καρησσος; <i>sure-ts-i</i> dem. di <i>Sura</i> <i>Tṛm-i-s</i> gen. pl. > Τελμ-ι-σσός-ς Ολοσσ-ι-ς cfr. Μάρ-ι-σκα fl. <i>Tracia</i> Καρυστη-ς (: Καρυσσ-ι-ς) Παργιστα-ς, Αρδιστα-μα, Μεκεστος Λυστρα [Macestos <i>Saristro-š lidio</i> , Κυβιστρα, Ιλιστρα, Λαπιστρο-ηνο-ς dem. [Κιλιστρα |
| 65. <i>Comarius, Ancarie e Ancharie</i> 66. <i>Ancar</i> (cfr. <i>Ancus</i>), <i>Marχar</i> 67. <i>pri, epri</i> 68. <i>Seθrna, Saserna, Seperna</i> 69. <i>Canturnus, Manturna</i> 70. <i>Minasius, Cottas-i-anus</i> 71. <i>Caresius, cfr. Afune-š gen.</i> 72. <i>Larisius, Aesialissa</i> 73. <i>Olossianus, Hanusa</i> 74. <i>hamφ-i-sca, laiv-i-sca, Grav-i-sca</i> 75. <i>lautn-e-šc-le</i> 76. <i>Fel-sc-ia-l, cfr. Fel-s-ina</i> 77. <i>θapnešt, huslnešt, cfr. fronta</i> 78. <i>santišt, cfr. etr.-lat. lanista</i> 79. <i>Carustus (: Carusius)</i> 80. <i>Tarcste superl.</i> 81. <i>špureštr-e-š gen., lustr-e-š id.</i> 82. <i>lanistra, χνistr, Numistrius</i> 83. <i>lepistra 'χύτρα'</i> 84. <i>malstria</i> | |

I SUFFISSI NOMINALI

| INDOEUROPEO | CAUCASICO |
|---|--|
| 54. Ἄρά-νθ-ιο-ς (preell.); ἀνδριά-ντ- 55. | <i>ara-nt-</i> 'uomo' Lak |
| 56. φέρο-ντ- 57. <i>hi-nt-</i> a. Tedesco 58. <i>andra-n(i)k</i> arm., <i>cupe-ncu-s</i> sab. | <i>talxu-nt-i</i> 'principi' Chürkila <i>Libu-ncu</i> Iberia, <i>Este-ncu</i> id. |
| 59. Μίκαλος, Μικαλίων 60. 61. Κύπελος (preell.) 62. Χοιρ-ί-λος, ἀρκ-ί-λος, <i>Vulf-i-la</i> 63. <i>rab-u-la</i> [got. 64. | <i>Zeretheli, Zagareli, imereli</i> georg. <i>rus-u-li</i> 'russo', <i>mthi-u-li</i> 'mon- [tano', georg. |
| 65. παιδάριον, Μακάριος, Κλεάριος 66. Μάκαρ, <i>Caesar</i> 67. <i>pri</i> a. lat., πέρι, έπερε 'superiore' 68. <i>superna, taberna, caverna</i> [alb. 69. <i>diurnā, nocturna</i> | <i>duxar-</i> 'figlio' Gek, <i>gizonar-</i> basco <i>ipri</i> 're' Mitanni <i>dgiuri</i> 'diurno', georg. |
| 70. <i>viā-s, viāsius</i> > <i>viārius, Taurasia</i> 71. 72. 73. ποδ-ός gen. 74. <i>mann-i-ska</i> got., <i>dang-i-ška-</i> 'ce- 75. Γαρ-η-σκο-ς Tracia [Ieste' lit. 76. <i>Vol-sc-t, *Op-sc-t, *Tur-sc-t</i> 77. ἀρχηστά voc. 78. <i>arista, ἀκοντιστά</i> voc. 79. Κάρυστος in Eubea 80. <i>stärkst</i> Ted. 81. <i>campestr-i-s</i> gen. (: etr. <i>hampes</i>) 82. ἀκοντιστήρ 83. 84. <i>mon-s-tru-m, huli-s-tr</i> got.; ψάλ-τρια | <i>adamina-ssa</i> 'umano' Lak Οὔρκαίσα e Οὔρκησα Iberia <i>mama-i-s</i> gen., Georg. (dial.) <i>ussu-ssa</i> 'fraterno' Lak Κον-ί-σκοι in Iberia, <i>burni-sko</i> ['ferreo' basco |

OSSERVAZIONI

DECLINAZIONE NOMINALE

4 e 9. Per *Vel-i* e *Vel-i-a*, *pu-i* e *pu-i-a*, *Un-i* e *Un-i-a* cfr. sanscr. *dās-ī* (voc. *dās-ī*) e *dās-y-ā* 'serva'. — 10. Si noti il cambiamento della vocale radicale:

| | | | |
|---------|---------------|-------|---------------------------|
| Etrusco | <i>clan</i> | plur. | <i>clen-ar, clen-ar-a</i> |
| Hetheo | <i>vād-ar</i> | | <i>vid-ār</i> |
| Kürino | <i>qhas</i> | | <i>qhis-ār</i> |

Il Kürino ha uno spostamento d'accento che spiega il mutamento della vocale. Tale spostamento è certo dovuto alla preesistenza della vocale finale *-a*, desinenza del plurale (Glott., 656 seg.). Il caso dello Hetheo è simile a quello di I Atjülo *wata-re* parola: pl. *wata-ra*, Masai *-aše-ra* Geschwister. Plurali in *-ra* sono frequenti, v. Glott., 663 seg. Il Thusch ha *waša-* fratello: plur. *wažar*, e qui il mutamento di *š* in *ž* sembra pure essere dovuto a spostamento d'accento. — 31 e 32. V. i nomi di luogo. — 44. V. i nomi di luogo. — 49 e 51. Le forme etrusche in *-als* o *-alisa* hanno la funzione del semplice genitivo, mentre quelle in *-sla* (pleonast. *-slisa*) hanno la funzione del 'genetivus genetivi'.

DECLINAZIONE PRONOMINALE

Abbondano, come si vede, le concordanze con lo Hetheo, mentre scarseggiano le corrispondenze con le lingue caucasiche. — 39 e 43. Come *me-le* e *sve-le* sembra essere formato *sle-le-da zal, e-sl-* 'due', mentre *cle-l* ricorderebbe piuttosto *eme-l*. Se *zia, zea* etrusco significa 'stesso', come pare, si può confrontare il Ceceno *šiē-* 'egli stesso'.

NUMERALI E PARTICELLE

2. La connessione dell'Avaro *ts'-ol* con *-ts'* del Thusch (detto ora Bats) appare da *-zz-u* del Ceceno. — 3 e 4. Il suffisso *-ar* è del plurale-collettivo (*zel-ar : zal = clen-ar : clan*); "La lingua etrusca", pag. 126.

SUFFISSI NOMINALI

5. Ai numerosi nomi di famiglia del Mingrelino in *-ia* (anche nomi di luogo, come *Tqa-ia* da *tqa* bosco) corrispondono nomi in *-ia* del Subareo o Mitanni. Accanto a *-ia* anche *-ie* come in Etrusco. — 8. Nomi di famiglia in *-ua* nel Mingrelino e nomi in *-ua* nel Subareo. — 10. Nomi di famiglia in *-wa* nel Mingrelino e nomi in *-wa* nel Subareo. — 39-42. Subareo *Arnū-man*, ecc. — 44-47. Mingrelino *Dadia-n(i)*, Georg. *Qiphia-ni*, Suano *Gēl-wā-n*, Subareo *Ištalk-ia-n*, *Ašu-wa-n*, ecc. — 70. Cfr. l'ablativo hetheo in *-a-z* ossia *-a-ts* e i demotici del Licio in *-a(t)sa* e *-a-tsi*. — 71. Hetheo *hante-zz-i* anteriore. — 72. Etr.-lat. *favissa, mantissa*. Cfr. Λαγισα, Hetheo *Sarissa*, licio *vazissa*. Georg. *khv-isa* 'lapidis, lapideus' = Finnico *kiv-i-se*, Est. *kiv-i-tse* 'lapideus'. — 73. Etr.-lat. *Hannossa*. E qui bene S. Pieri ha richiamato *Canossa*.

ONOMASTICA ETRUSCO-ASIANICA

Abenna — Αβιννα-ση f. Licia
Agreius — Αγη Lidia, ecc.
Alas-inius — Αλασσο-ς Pis.
April-ius — Απερλ-αι Licia
Aranθ — ἼΑρανθ-ιο-ς Ath. 15, 696
Arben-ius — Αρβιννα-ς m. Licia
Arbula — Αρβυλη-ς Caria, Αζ-
 αρβολλα-ς m. Cil.
Arcaeus — Αρκαιο-ς ep. di Μήν
Arenn-ius — Αρνα *Arṇna*, Αρν-ε-αι
 Licia
Arna — id.
Arsell-ius — Αρσηλ-ι-ς m. Caria
Ars-ius — Αρσο-ι-ς f. Licia ecc.
At(h)an-ius — Ατταν-ασσο-ς, Αθαν-
 α(σο)ο-ς Fr.
Atenius, Athena — Ατενια Pis.,
 Αθηнай Caria
Barga — Βαργα-ιο-ς m. Cil., Βαρ-
 γα-σα Caria
Bott-ius — Βοτω-ν, Καλα-βωτη-ς
 m. Caria
Butt-ius — Βουτα-ς m. Lidia
Cabal-i-o — Καβαλ-ι-ς Licia-Panf.,
 Καβαλλ-α Licaonia
Calbil-ius — Καλβαλα Caria
Cali-us, Cali-s-na — Καλι-βρωων
 m. Licia
Calp-ius — Καλπ-ι-ς e Καλβ-ι-ς
 fl. Caria
Calp-ius — Καλβ-ι-ο-ς Licia

Caluna — Καλλον m. Pis., Καλυν-
 δα Lidia o Caria
Cama-s — Καμμα f. Licaonia
Can-ius — Καν-ι-ς m. Cil.-Is.
Can(n)-eius — Καν(ν)α Licaonia
Canta-si-us — Κανδα-ρα Caria,
 Panf., -κανδα
Cant(u)r-ius — Κανδρο-ι-ανο-ς dem.
 Pis.
Capar-ius — Καππαρ-ι-ς p. Caria
Capr-i-na-l — Καπρ-ι-α lago Panf.,
 Καπρ-ι-μα Caria
Carc-na — Καρκησια Amorgo, Καρ-
 κα Iberia
Cares-ius — Καρησσο-ς Misia
Car-ius — Καρ-ι-ς m. Licia, Καρ-
 ι-ον Caria, Lid.
Car-i-ssa — Καρ-ι-σσα Galazia
Car-na — Καρ-να Licaonia, ecc.
Carus-ius — Καρυσσ-ι-ς is. Licia
Carus-ius — Καρυσσ-ωλδο-ς m. Caria
Carpe — Καρπο-ς m. Pis.
Cars-ius — Καρσο-ς fl. Cil., Καρ-
 σιδεύς dem. Pis.
Cason-ius — Κασων-ι-ατης Pis.-Is.
Caspu — Χασβω- Caria, Κασβω-
 λλι-ς m. Caria
Cass-ius — Κασ-ι-ο-ς m. Fr., Κασ-
 σ-ι-ς
Catha — *Kāta-pa* Hethéo, Καττα-
 βιο-ς dem. Lindo

Ceis-i — Κεϊσ-ο-ς m. Licia
Celler-i-na — Κελερ-ι-ς is. Caria
Cis(s)on-i-us — Κισουν-ι-ς p. Isauria
Clotr-ius, Clutur-ius — Κλνδρ-ο-ς
 fl. Caria
Cocc-eius — Κωκ-ο-ς m. Caria,
 Κωκα-ς m. Frigia
Cocl-ius, Cocl-es — Κωγλ-ω-ς m.
 Caria
Cocul-n-ius — Κοκκυλο-ς m. Pis.
Cod-i-us — Κουδ-ει-ς p. Cil.
Codenn-ius — Κοδδιν-ο-ς Lidia
Codon-i-us — Κυδων-ία Creta
Comar-i-us — Κομαρ-ι-ων m. Caria
Coris-ius — Κορησ-ο-ς Lidia
Corn-ius — Κορνο-ς m. Pis., ecc.
Cortō-na — Γορτυ-να Creta (Κορ-
 τύνιοι in Arcadia)
Cos-i-us — Κοσ-ει-ς m. Licaonia
Cotr-ius — Κοτρα-δι-ς Is., Κοτορα-
 Cil.
Cotta — Κοττα-ς m. Lidia
Cotlus, Κοτυλη — Κοτυλω-ν m.
 Caria
Coton-ia — Κοττον-ει-ς m. Licaonia
Cottas-i-anus — Κοτασ-ι-ς
Cull-i-us — Κυλλα Misia, Κολ-ι-α-
 Licia
Cumer-u — Κυμαρ-ια Caria
Cuppeli-us — *Cupelli* Licio, Κοπ-
 παλο-ς m. Cil.
Cupri-s — Κοπρι-ς m. Melos
Cupr-na — Κοπερι-να f. Panf.
Cypron-ius — Κοπρων m. Caria
Cupsl-na — Κύψελος (preell.)
Curatius — Κορασιον Cil.
Cur-i-us — Κορ-ει-ς p. Lidia, Χορ-
 ει-ος m. Cil.

Cur-na — Κορ-να Licaonia, ecc.
Caru-na — cfr. Κορυ-νη Elide
Cutu-na — Κοττου-νη-ς m. Is., Κοτο-
 νη-ς m. Pis.
Eple — *Epple-me* licio
Faber-ius — *Habesos* Licia
Fursi-us — Φουρσι-ων m. Caria
Gelati-us — Γελασι-ς m. Caria
Human-iu-s — *Hūmana* Cil.-Pis. (*hu-
 man-i-š* urbs Elam)
Hura-š — *Hura* Licia
İsminθ-ii — Ίσεμίνθ-α-ς di Alicar-
 nasso, Σμίνθη Troade
Laber-i-us — Λαβερ-ι-ς m. Pis.
Lacane — Λακαν-ι-τις reg. Cil.
Lakena — Λακινα Caria
Lappa — Λαππα Creta, Λαπο-ς m.
 Pis.
Laqe — Λαφ-ρα distr. Licaonia
Lar — Λαρ-α f. Is.
Laris — Μονγ(ε)-λαρις m. Cil.
Larisa, Laris-ius — Λαρισα Caria,
 Lidia
Larnθ — Λαρανδα Licaonia
Lerius — Λεριος demo in Mileto
Loren-ius — Λορηνο-ς dem. lidio
Lus-i-us — Λυσ-ι-ς fl. Pis.
Maen-i-us — Μαιν-ι-ς m. Cil.
Man-i-a — Μαν-ι-α f. Licaonia
Man(η)i-u-s — Μανν-ι-ς m. Licao-
 nia
Man-i-us — Μαν-ι-ος m. Licaonia
Manili-us — *Maneli* lidio
Mar-i-us — Μαρ-ι-ος m. Licaonia,
 Μαρ-ι-ς m. Licia, Is.
Mar-i-na — Μαρ-να-ς div. fl. Efeso
Maru-s, maru — Μαρω-ν m. Cil.,
 Pis.

Masu — Μασων m. Lidia-Frigia
Masson-ius — Μασσων-εύς dem.
 Caria
Masn-i — Μασν-ης m. Lidia
Mat(i)-ius — Ματ-ι-ος dem. Rodi,
 Ματ-ι-ς p. Caria
Matho — Μαθου-ν Is.
Min(n)-ius — Μινν-ι-ς f. Caria,
 Μινν-ι-ων m. Caria
Minas-ius — Μινασσο-ς Pis.
Molleti-us — Μολλεσι-ς m. Pis.
Molliti-us — Μολλισι-ς m. Licia
Motali-us — Μοταλι-ς p. Frigia
Mull-ei-us — Μουλ-ι-ς m. Licaonia
Murra — Μυρα Licia
Mur-i-na — Μυρ-ι-να Misia
Mur-e-nnei f. — Μυρ-ε-ννει-ς f.
 Licia
Murs-ius — Μορσ-ι-ς m. Pis.
Musa — Μουσα f. Licaonia
Musaet-ius — Μο(υ)σητα m. Pis.,
 Μωσητα-ς m. Cil.
Mutt-ei-us — Μωτ-ι-ας m. Cil.
Mutu — Μουτου m. Is.
Nar-i-us — Ναρ-ι-ς f. Licia
Ofan-ius — Οφανν-α-ς m. Licia,
 Οφαν-η-ς m. Cil.
Orbil-ius — Ορβαλα-σητα-ς m. Cil.
Pac-i-us — Παγ-ι-ος dem. Rodi
Par-na — Παρ-να-ς m. Licia
Pera-s — Πηρα Pis.
Per-na — Περ-να-ς m. Is., Περ-η
 is. Caria
Περγη monte — Περγη Panf.
Pepre-nna — Περπε-νησι-ς m. Li-
 cia
Peprer-na — Περπερη Misia-Lidia
Pill-i-us — Πιλ-ι-ς m. Panf.

Pinar-ius — Πιναρα Licia, Πιναρος
 fl. Cil.
Pisae — Πισα demo Fr., Πισαι
 Fr., Πισα-ς m. Licia
Pis-i-us — *pizz-i* licio
Pisid-ius, -a — Πισιδ-ι-ς m. Licia,
 Πισιδ-ια
Πιτην-ι-ος — Πιτηνος dem. Licaon.
Pito-n-ia — Πιττου(-ς) f. Pis.
Pitua-n-ius — Πιτυα-ασσο-ς Pis.
Poll-i-us — Πολλ-ι-ς m. Caria
Pot-i-us — Ποττ-ει-ς f. Licia e
 Cibr.
Pro-stin-ius — Προ-στανν-α Panf.-
 Pis.
Pur-n-i — Πυρ-νο-ς Caria
Pusta — Πυστο-ς Caria
Ritumena-s — Ρίτυμνα, Ρίθυμνα
 Creta
Ros-i-us — Ρωσ-ι-ς f. Licaonia
Rub-i-us — Ρουβ-ει-ς m. Cil.
Rum-i — Ρωμο-ς m., eroe Licia
Run-ie-s — Ρουν-ι-ς m. Cil., -σρουν-
 ι-ς id.
Ruson-ius — Ρουσων m. Licaonia
Sabu-s div., Sabius — Σαβυ-ς m.
 Fr.-Lidia
Sacu, Saχu — Σαγου-ηνο-ς dem.
 Is.-Pis.
Salu, Salo-n-ius — Σαλω-ς m. Cil.
Sam(m)-i-us — Σαμμ-ι-ας m. Licia
Sammulla — Σαμωλ-ια Caria
S'apusa — Σαπυσελάτων κόμη
 (preell.)
S'epusla (da *S'epusa*) — id.
Sapr-in-ius — Σαπρο-δα Pis.
Sapu — Σαβυ-ς m. Frigia-Lidia
Sarra, Sarius — Σαρο-ς fl. Cil.

Sasa — Σασα-ς m. Capp.
Sass-i-us — Σασ(σ)-ι-ς m. Is.
Sat-ie, Sat-(t)-ius — Σατα-ς m. Pis.
Satta-ra, Sat-ra — Σατα-ρα-ς m. Pis.
Satil-i-us, Satl-na-l — Σατα-λα Lidia
Sat-na, Saθ-na — Σατ-ν-ιο-ς m. Is.
Scar-na — Σκαροι città e fonte Licja
Sel(l)-i-us — Σελλ-ι-ς m. Licja,
 Σελ-ι-νδα dem. Fr.
Sempr-on-i-us — Σεμβρ-ι- Licja
Sena — Σεννη-τανδασις f. Licja
Serra-n-i-us — Σερα m. Licja
Sesso-na — Σεσω-λη-ς m. Caria
Sett-eiu-s — Σετα-ς m. Pis., -σητα-ς,
 Σητός Cil.
Sill-i-us — Σιλλ-ι-ς m. Cil.-Is.
Sisinn-i-us — Σισιννο-ς m. Licaon.
 ecc.
Sita — Σιδη Caria, Panf., Σιδη-ς
 m. Panf.
Sitr-i-us, Sitr-i-na — Σιδαρ-ι-ος, Si-
 der-ija m. Licja
Sobr-i-us — Σοβαρα Cil.-Capp.
Soius, Soenius — Σοα Fr., Σοα-ς
 m. Is., Σοα-νδα, Soenda
Sora — Σορα, Σωρα Panf.
Soss-i-us — Σοσσ-ι-ο-ς m. Licja Is.
Span-i-us — Σπανο-ς m. Pis.
Sua-na, Suie, Su(e)ius, Svea — Συι-ς
 m. Cil., Συια Creta
Suberta — Συβριτα Creta
Suetr-i-us — Συεδρ-α Cil.-Panf.
Sull-i-us — Σουλλ-ι-ς m. Is.-Cil.
Sulun-ia — Σολων-ευς phyle di
 Caria
Sura — Σουρα, Sura Licja
Sur-na — Συρ-να Caria, Σουρ-νο-ς
 m. Pis.

Susu-s — Σουσου Fr., Σουσου-ς m.
 f. Licaonia
Tagin-i-us — Τακινα, Tagena Ca-
 ria-Pis.
Tala-si-us, Tala-ri-us — Ταλα-ς m.
 Cil.
Tal(l)-i-u-s — Ταλ-ι-ο-ς, Ταλλ-ι-α-ς
 m. Cil.
Tames-i-u-s — Ταμασο-ς Lidia, Τα-
 μασο-ς Cipro
Tam-n-ia — Ταμω-ν m. Pis.
Tann-ia, Θanna — Θανν-ι-ς p. Is.
Tann-ia, Tanna — Ταν-ια-νο-ς m.
 Licja
Tantle, Tantil-i-us — Τανταλ-ος
Tapp-i-u-s — Ταπα-σσο-ς Caria,
 Κερε-ταπα Frigia
Taras-u-na — Ταρασ-ι(ο)-ς m. Cil.
 Pis. Is. e Licaonia
Tarr-i-u-s — Ταρρ-α Lidia, Ponto
Tar-i-us — Ταρ-ι-αν-ος m. Cil.
Tar(r)-on-i-us — Ταρ-ων m. Licja
Tar-na — Ταρ-νη (Sardi) Lidia
Tarχ-i — Ταρχ-ι-ωνις m. Cil.
Tarχ-u — Ταρχ-υ-αρις m. Cil.
Tarquenna — Ταρχυνη-ος ep. di
 Zeus lidio
Tarcont-i-us — Τρϋϋτ-ι licio, Tar-
 chunt H.
Tarχvena — ταρχυιλαννα-ς 'forte' H.
Tarχumena-ia — Tarkomn... eteocr.,
 Ταρχομω-ς
Tarra, Ταρπιν-ιο-ς — Ταρβα-νη
 Caria
Tas-n-i — Ταση-ς m. Cil.
Tas-n-i — Ταση-ν-ος dem. meonio
Tel-i, Tell-i-us — Τελλ-ο-ς m. Li-
 cia, tele licio

- Teles-ia* (Sannio) — Τέλεσ-ια-ς p. Licia
- Θera-s* — Θηρα p. Is., Θηρα Caria, Rodi, Spor.
- Tit(u)r-i-us* — Τιταρ-ι-σσο-ς Capp.
- Trap-un-i* — Τληπ-α-ς m. Pis., Τληπ-ια-ς m. Cib.
- Trap-un-i, Tlab-on-ius* — *Tlawa* licio
- Trap-on-ia* — Τραβ-α-λα Licia
- Tremulus, Tremelius* — Τρεμιλα-ς m. Panf.
- Trep-i* — Τρεβ-ει-ς m. Cil.
- Trep-i-nei* — Τρεβ-ε-ννα Licia-Panf.
- Tuia* — Τυιο-ς m. Lidia, Τυι-νδα Licia
- Θucer* — Τευκρο-ς
- Θucer-i* — Τοκρ-ι-ς m. Cil., Δουκρο-ι-ς id.
- Tule, Tullus* — Τυλος m. Lidia
- Tullon-ius* — Τυλων m. Lidia
- Θurp-ite* — Τοβατα, Τωβατα Paf.
- Θurpre, Tuber-o* — Τουβερ-ι-ς f. Licia, ecc.
- Turus* — Τυρος Lidia e Pis.
- Turan* — Τυρανν-ο-ς m. Licia, Fr., Is., Pis., Cil.
- Turann-i-us* — Τυρανν-ι-ς f. Is., ecc.
- Turs-i-us* — Τυρσ-α Licia
- Tus(s)-i-us* — Θυσσ-ο-ς m. Caria
- Tustul-ei-us* — Τοστολ-ι-ς m. Caria
- Uple, Ufle* — Οπλη-ς m. Pis., Licia
- Uple-si-z* — Οπλε-σι-ς m. Pis.
- Ursmi-n-i* — *Urssime* Licia
- Ursili-us* — *Teb-ursseli* Licia
- Vala* — Ουαλα-ς m. Is., Ουαλη-ς m. Licaonia
- Val-i-us* — Ουαλ-ι-ς m. Is.
- Van-i-us* — Ουαν-ι m. Pis.
- Vap-u-si-us* — Ουαββ-α-σι-ς m. Cil., Licaonia
- Varu-s* — Οαρο-ς m. Cil.
- Vas-i-us* — Ουασ-ι-ς f. Cil., Ουασα-δα Is.-Licaonia
- Vass-i-us* — Ουασσ-ο-ς Caria, m. Licia
- Vel pren.* — *Ddene-wele* Licia
- Vena-r-ia* — *Vena-sa* Capp.
- Vene-ti-us* — Ονενε-σι m. Pis.
- Vescu* — Υεσκυ-ρεβο-ς
- Vest-i-us* — Ονεστ-ι-ς m. Cil.
- Vet-i, Vet(t)-i-us* — Υετ-ι-ς fonte Caria
- Vetusa-l* — Υετουσσα is. Caria
- Vicr-i-us* — Ουίγερ-ι-ς m. Cil.
- Vir-i-us* — Ουιρ-ι-α f. Pis.
- Voll-i-us* — Ουολλ-ο-ς m. Pis.
- Vitt-ei-us* — *Uwite* licio
- Zur-re* — Ζοβα-λ-των m. Pis.

OSSERVAZIONI

Le concordanze sono numerose (circa 270) e precise, tanto nella base quanto negli elementi formativi. Molti nomi concordano in tre consonanti, parecchi in quattro, alcuni perfino in cinque. Alla

terminazione latina *-ius* corrisponde di regola *-is* asianico nelle trascrizioni greche:

| | |
|---------------------------|---------------------------|
| <i>Arsellius</i> Αρσηλις | <i>Mollitius</i> Μολλις |
| <i>Arsius</i> Αρσις | <i>Motalius</i> Μοταλις |
| <i>Calpius</i> Καλις | <i>Mursius</i> Μορσις |
| <i>Canius</i> Κανις | <i>Narius</i> Ναρις |
| <i>Caparius</i> Καππαρις | <i>Pillius</i> Πιλλις |
| <i>Carius</i> Καρις | <i>Pisidius</i> Πισιδις |
| <i>Carusius</i> Καρυσσις | <i>Pollius</i> Πολλις |
| <i>Cassius</i> Κασσις | <i>Rosius</i> Ρωσις |
| <i>Gelatius</i> Γελασις | <i>Sassius</i> Σασσις |
| <i>Laberius</i> Λαβερις | <i>Sellius</i> Σελλις |
| <i>Lusius</i> Λυσις | <i>Sillius</i> Σιλλις |
| <i>Maenius</i> Μαινις | <i>Sullius</i> Σουλλις |
| <i>Mannius</i> Μαννις | <i>Turannius</i> Τυραννις |
| <i>Manilius</i> Μανελις | <i>Valius</i> Ουαλις |
| <i>Marius</i> Μαρις | <i>Vasius</i> Ουασις |
| <i>Matius</i> Ματις | <i>Vestius</i> Ουεστις |
| <i>Minnius</i> Μιννις | <i>Vetius</i> Υετις |
| <i>Molletius</i> Μολλεσις | <i>Vicrius</i> Ουιγερις |

Abbiamo anche talvolta *-ius* = *-ιος*:

| | |
|--------------------------|-------------------------|
| <i>Calpius</i> Καλβιος | <i>Marius</i> Μαριος |
| <i>Carius</i> (Καριον) | <i>Matius</i> Ματιος |
| <i>Cassius</i> Κασιος | <i>Pacius</i> Παγιος |
| <i>Lerius</i> Λεριος | <i>Sitrius</i> Σιδαριος |
| <i>Manius</i> Μανιος m. | <i>Sossius</i> Σοσσιος |
| (<i>Mania</i> Μανια f.) | <i>Talium</i> Ταλιος |

Come si vede, alcuni nomi asianici hanno ambedue le forme. Altri hanno *-εις* in luogo di *-ις*: *Codius* Κουδεις, *Cosius* Κοσεις, *Curius* Κορεις, *Potius* Ποττεις, *Rubius* Ρουβεις.

*
* *

Nella penuria di altri documenti queste concordanze costituiscono la prova più valida del nesso etrusco-asianico.

La Comunicazione del prof. *Trombetti*, data la discussione di quella precedente e in vista della ristrettezza di tempo, è approvata senza discussione.

Assumono la Presidenza accanto al prof. *C. Battisti*, i proff. *O. A. Danielsson* (Svezia) e *B. Nogara* (Italia).

Dopo di ciò il prof. *E. Goldmann* (Austria) presenta la sua Comunicazione:

NEUE BEWEISE FÜR DEN INDOGERMANISCHEN CHARAKTER DES ETRUSKISCHEN

Der Vortragende geht bei seinen Erörterungen über die etr. Zahlwörter von dem Hinweis auf die von ihm in seinen «Ricerche Etrusche», St. Etr. II (209-286), gewonnenen Resultate aus. Da dort der Nachweis geliefert worden ist, dass der Wortschatz der etr. Sprache zu einem erheblichen Teil mit idg. Elementen durchsetzt gewesen sei, dürfe man nunmehr auch mit Zuversicht erwarten, dass auch die etr. Zahlwörter, falls es nur gelänge, ihre Bedeutung festzustellen, sich als idg. erweisen werden.

Im ersten Abschnitt des Vortrages wurde zunächst festgestellt, dass sachliche Anhaltspunkte zur Bestimmung des Zahlwertes der Zahlwörter 7-9: *cezp*, *semq*, **muv*- nicht bestehen, dass aber hier suppletorisch die etymologische Methode angewendet werden dürfe. Auf Grund dieser Methode ergaben sich die Gleichungen *semq* = 7, **muv* = 9 mit einem durch Assimilation oder Dissimilation aus *n* entstandenen anlautenden *m*; *cezp* wurde als Neubildung auf dem Boden des Etruskischen darzutun versucht: *cezp* = *cez* + *p* = «*ci* (3) über fünf» wobei das Resultat *ci* = «drei» aus den späteren Ausführungen des Vortrages vorweggenommen wurde.

Im 2. den Würfelzahlwörtern gewidmeten Teile wurde zunächst mit Hilfe der kombinatorischen Methode der Wert von *max* = 1 erschlossen, indem darauf erwiesen wurde, dass *max* für sich allein ausser auf den Würfeln von Toscana nicht begegne. Dies erkläre sich restlos, wenn man *max* = 1 setze. Aus *max* = 1 ergibt sich *zal* = 2 oder 6. Aus der Tatsache, dass *ci* das am häufigsten vorkommende Zahlwort in unseren zumeist rituellen Texten sei, wurde die Gleichung *ci* = 3 und damit die Gleichung *sa* = 4 erschlossen. Für *θu* ergab sich mit Rücksicht auf den Gegensatz *lursθ tevi* — *θun lursθ* (vgl. St. Etr. II 253 fg.) im Schlusssatz der Inschrift von Magliano der Wert von 2, damit für *huθ* die Bedeutung 5. Daraus folgt, da die Gegenseiten unserer Würfel die Anordnung: 1: 6, 2: 5, 3: 4 zeigen, für *zal* die Bedeutung 6. In Anschluss an diese Feststellung wurde nun der Versuch unternommen, *max* = 1, *θu* = 2, *ci* = 3, *sa* = 4, *huθ* = 5, *zal* = 6 als idg. zu erweisen. Hierbei wurde mit der Annahme weitgehender Dissimilations- und Assimilationerscheinungen gerechnet, wie sie bei Zahlwörtern häufig sind. Für *sa* = 4 wurde aus *zathrum*, das der Vortragende = 40 setzte, ein älteres Zahlsubstant. *zathru* = 4 erschlossen, das sich zu *§* abschleifte.

Im 3. Teile wurde die Gleichung *tei* = « zehn » mit sachlichen und sprachlichen Gründen verteidigt, ferner die Frage der Verbindung der Einer mit den Zehnern im Etr. gestreift. Die Verbindungen des Typus *ciem cealyx* wurden als *additive* Verbindungen *asyndetischer* Art aufgefasst, bei denen an ein in idg. Weise durch *-m* gebildetes Zahlsubstantiv der Zehner gefügt wurde.

Nella discussione il prof. *H. Lamer* (Germania) fa delle interessanti dichiarazioni sui dadi di Toscanella che sono la fonte prima delle nostre conoscenze dei numerali etruschi, e appartengono ad un'epoca relativamente recente, illustrando con opportuni raffronti la disposizione dei numerali e dando schiarimenti sulla storia di questo giuoco.

Ribezzo mette in rilievo il carattere migratorio dei numerali e non si dichiara convinto dell'interpretazione *max* = « uno ».

Battisti premette che, non essendo rimasto convinto dell'equazione dell'*Ostir* accettata dal Kretschmer e dal Trombetti *Υτηνία - Τετράπολις*, non vede dal punto di vista combinatorio, nè da quello etimologico la possibilità che l'etr. *huθ* debba indicare « quattro » e accetta perciò in questo riguardo la spiegazione del referente. Data l'impossibilità di raffronti nell'asianico per *max* = 5, anche egli, col Trombetti e col relatore, ammette la probabilità che *max* indichi l'unità contro il Torp e il Cortsen e ora contro il Ribezzo. Non rimane invece affatto convinto che l'esame dei numerali etruschi possa indicare, come vorrebbe il prof. Goldmann, la pertinenza dell'etrusco, anche nel senso più lato, all'indoeuropeo.

La seduta è chiusa alle ore 19,30.

Seduta antimeridiana del 1.º Maggio

Presiedono i proff. *G. Devoto* (Italia), *A. Meillet* (Francia) e *B. Nogara* (Italia).

Il prof. *E. Benveniste* (Francia) esamina nella sua Comunicazione il significato di alcune parole etrusche che egli sottomette volta volta alla discussione.

LE SENS DE QUELQUES MOTS ÉTRUSQUES

I. - Dans la bilingue de Pesaro *netšvis trutnvt frontac* (C.I.L., XI, 6363) le mot *trutnvt*, encore inexpliqué, pourrait être rapproché de gr. *τρύνη* (> lat. *trutina*, *trutinari*). En considérant *netšvis* comme un génitif, signifiant « en-

trailles », comme l'a supposé Hammarström, on obtient une expression *netšvis trutnut* « examinateur d'entrailles », correspondant à *haruspez*.

II. - Le verbe *mulu*, traduit généralement par « consecrare », présente une alternance radicale *mulu* : *mulava*-. Cette alternance pourrait le faire comparer à lyd. *mruđ* : *mruvaa -d* « stèle », et conduirait à un nouveau rapprochement lydo-étrusque. Le sens premier de *mulu* serait donc « élever ».

III. - Le nom jusqu'ici énigmatique de la déesse étrusque *Aχvizz*, dont la forme ancienne est *Aχavisur*, *Acavisur*, et qu'on a supposé, d'après certaines représentations sur des miroirs, être Demeter, se retrouve précisément à Samothrace comme nom primitif de Demeter sous la forme Ἀξιερός, d'après Mnaseas cité par un scholiaste d'Apollonios (ad Argonaut. I, 917).

Sul primo punto della Comunicazione prende la parola *Trombetti* (Italia), che propone di considerare *frontac* = *fronta-c*. *Netšvis* è stato confrontato col germ. *netz* « la rete che cinge il fegato ». In quanto a *trutnut*, la spiegazione proposta era già stata data. Ma per giungere a una conclusione bisognerebbe prendere in esame gli altri testi dove occorre questa parola.

Goldmann (Austria) chiede se esistano rapporti fra le parole della iscrizione e quelle di altre iscrizioni etrusche.

Cortsen (Danimarca) crede esatto il ravvicinamento fra *trutnut* e τρυάνη.

Sul secondo punto, *Trombetti* (Italia) dichiara l'accostamento ingegnoso: il significato attribuito generalmente a *mulu* è « dare », collegabile ad « innalzare ».

Terracini (Italia) osserva che questo significato è confermato dalla base *-mel-*, *-mal-* = « monte », del Mediterraneo occidentale.

Trombetti porta l'esempio del greco *μολεῖν* = « salire ».

Sul terzo punto, *Goldmann* fa osservare che nella stessa iscrizione in cui abbiamo *Aχavisur* compaiono le parole *alχuname* e *αχαχuname*, divisibili in *al-χuname* e *αχα-χuname*: metodicamente bisognerebbe dunque leggere *αχα-visur*.

Benveniste risponde che questa osservazione conforta la sua tesi ed avvicina la parola al grido dei misteri dionisiaci ἄξιναοή.

Devoto trova un parallelo fonetico fra lo svolgimento interno della parola etrusca e quello della parola greca: in ambedue la forma antica ha una vocalizzazione che manca nella forma più recente.

Cortsen (Danimarca) chiude la discussione con alcune considerazioni generali di metodo.

Il prof. B. Terracini (Italia) procede poi alla sua Comunicazione:

OSSERVAZIONI SU ALCUNI RAPPORTI FONOLOGICI
FRA L'ETRUSCO E LE LINGUE ITALICHE

Lo studiare i rapporti di qualunque genere (in questa comunicazione si mirerà preferibilmente a rapporti fonologici) che intercorsero fra l'etrusco e le lingue italiche, presuppone, come problema preliminare, che per ogni congruenza fra dette lingue si stabilisca, se essa si può interpretare come indizio di un contatto preistorico, di vero e proprio sostrato che sia intervenuto fra italici e mediterranei (che potrebbero anche essere stati gli stessi proto-etruschi), oppure se essa sia dovuta realmente ad un influsso determinatosi soltanto in età storica. Si prova poi con qualche cenno sulle origini mediterranee del suff. in *-z* greco e latino (*θώραξ*, *sagax* ecc.) e su consonanze etrusco-liguri (come l'esistenza in ambedue le lingue di un *ie* = lat. *è*) come per queste distinzioni, data la posizione della penisola italica, convenga aver ben presente anche il sostrato del Mediterraneo occidentale ed in particolare quello ligure, quest'ultimo anche perchè è conosciuto attraverso un processo di latinizzazione analogo a quello per cui è nota molta parte dell'etrusco.

Fra le congruenze che si possono dimostrare di età storica, quelle che provano un influsso dell'etrusco sulle lingue italiche, come p. es. il tipo *filca* < *filia* o lo scambio di *f* e di *h* iniziale (*hodie-fodie*; *hebris-febris*) studiato dallo Schrijnen, si distinguono perchè esse difficilmente si estendono compatte su l'uno e l'altro ramo italico, presentano un aspetto oscillatorio, si mostrano insomma recenti; in particolare poi sono meglio afferrabili in centri di sicuro influsso etrusco (come p. es. Faleri o Preneste) e sono sovente rafforzate da concomitanze di vario genere di carattere particolarissimo e quindi difficilmente casuali. Tutte queste caratteristiche presenta appunto la caduta di *-s* finale. È noto che questa ha carattere saltuario in tutte le lingue italiche sì che da nessuna di esse può essere irraggiata; è noto pure che essa colpisce particolarmente i nomi e i cognomi in *-os* e *-ios* al nom. sing. Ora è pure noto che dell'analogo indebolimento di *-s* finale in etrusco l'esempio più chiaro e meglio documentato di oscillazione e caduta è appunto il nom. sing. dove del resto è probabile che l'oscillazione trovi, in parte almeno, la sua ragione storica in uno stadio antico dell'etrusco, o di parte dell'etrusco, che non conoscesse *-s* al nom. sing. Ora, dato l'influsso enorme dell'onomastica etrusca e del formulario epigrafico etrusco sull'italico, dato che centri di *-s* caduto sono centri etruscheggianti (Faleri, Preneste, Cuma), date consonanze di fonologia sintattica tra la caduta umbra e l'etrusca, vi è luogo a concludere che la caduta italica di *-s* finale rappresenta un influsso etrusco. — La genesi del suff. lat. *-ellus* presenta un caso consimile: in alcuni esempi (p. es. *fenestrella* e *fenestella*) è di importazione etrusca recente, la quale però non è se non l'incremento di un fatto di sostrato preistorico che ha importato nelle lingue italiche il tipo — *ellus*; in generale si può infatti dimostrare non essere questo, come comunemente si ritiene, il prodotto fonetico di anteriori suffissi con *l*.

Per dimostrare che una congruenza etrusco-italica è dovuta ad un influxo di una tra le lingue italiche sull'etrusco è naturalmente necessario tutto un lavoro di cronologia dei fatti etruschi che oggi è appena agli inizi. Tuttavia sin d'ora si può provare il carattere recente e l'origine umbra del passaggio etrusco ai > e e dei pochi casi di rotacismo etrusco; lo studio di queste irradiazioni può gettare molta luce sugli analoghi fatti latini che vengono così ad essere interpretati pure come di origine italica. Un caso consimile che qui si enuncia rinunziando per mancanza di tempo alla lunga dimostrazione ch'esso necessiterebbe è dato dall'*f* etrusco che in interno di parola si può dimostrare recente ed in gran parte di origine italica, cosicchè le condizioni antiche dell'etrusco sarebbero analoghe a quelle del latino e del veneto, donde una serie di importanti deduzioni sulla storia generale delle aspirate italiche.

Aprè la discussione *Ribezzo* (Italia). Per la caduta di *-s* finale bisogna vedere dove finisce il fatto fonetico e dove incomincia quello morfologico. In molti casi si tratta di fatti morfologici.

Devoto (Italia) fa due considerazioni: 1.a) *-s* finale, in parole prese dal greco, si comporta diversamente a seconda che si tratta di temi in consonante o di temi in vocale; 2.a) esiste una certa contraddizione nella storia di *-s* finale nel latino: questa cade fino ad una certa epoca per riapparire poi in seguito. In questa tendenza a indebolire la *-s* si deve vedere una influenza del substrato etrusco o no? Passando poi alle aspirate, egli parla dello scambio fra *f* e *h*. Sotto questo punto di vista nelle lingue italiche ora prevale *f* ed ora *h*; esiste anche la prova di una influenza reciproca. Ma non è certo che l'etrusco sostituisca *h* con *f*: abbiamo a Preneste *Fercl* per *Hercl*, ma Preneste va con i latini.

Terracini (Italia) trova invece che la tendenza di sostituire ad *f* la *h* è documentata in etrusco.

Ribezzo (Italia) obietta che si può trattare di confusione grafica, da cui è venuta l'incertezza nel sentimento linguistico e porta l'esempio di *Formie*, gr. *hormie*.

La seduta, tolta alle ore 10 ant. per la Conferenza del dott. *Calzoni* (Sezione Storico-Archeologica), viene ripresa alle ore 11 con Presidenti i proff. *M. Hammarström* (Finlandia) e *F. Ribezzo* (Italia).

Prende la parola il dott. *A. Nehring* (Germania) per la sua Comunicazione:

LEXIKALISCHE BEZIEHUNGEN ZWISCHEN DEM ETRUSKISCHEN
UND GRIECHISCHEN

Griech. -etr. Wortgleichungen sind, von Lehnwörtern abgesehen, nach dem heutigen Stand der Wissenschaft nur unter der Voraussetzung möglich, dass voridg. Wörter im Griechischen vorliegen. Da auch das etr. Wortmaterial vielfach nur im Lateinischen bewahrt ist, so kommt es sehr oft darauf an, erst aus dem Griechischen und Lateinischen das voridg. Wortgut herauszuschälen, das die Pfeiler für die sprachliche Brücke vom Aegäischen zum Adriatischen Meer bilden soll. In dieser Weise wird im Folgenden der Versuch gemacht werden, aus den beiden klassischen Sprachen eine vorgr. -etr. Wortfamilie zu erschliessen.

Es gibt im Griechischen eine ganze Reihe von Wörtern mit φαλ—, die trotz der äusseren Gleichförmigkeit zu ganz verschiedenen Wurzeln gehören. Eine Gruppe bilden etwa die Wörter: φάλαρα, (τετρα-) φάληρος, φαληριάω (κύματα κύρτα φαληριάωντα), φάλος (ἀμφίφαλος, ἄφαλος), τρυφάλεια, φάλα ἢ μικρά κάρα Hes. Es sind fast durchweg homerische Wörter, deren Bedeutung nich ganz klar ist; es handelt sich ausschliesslich um erhabene, gewölbte, emporragende Gegenstände, und als Grundbedeutung dieser Wurzel ist « gewölbt, sich wölben, erhaben, emporragen ». o. ä. anzusetzen. Dadurch wird es möglich, die genannten Wörter mit Bergnamen wie Φάλακρα, Φαλάκραι, Φάλανθος, Φάλλα, φαλήη zu verbinden. Bei Bergnamen bezw. -bezeichnungen liegt aber der Verdacht voridg. Herkunft von vornherein nahe. Er bestätigt sich durch das Vorkommen von Φάλακρος als Personennamen, dessen Varianten Βάλακρος, Βάλαγρος an sich schon auf voridg. Herkunft hinweisen. Dazu häufen sich die Belege für den Namen in Makedonien, Bötien und Thessalien, also in einem geographisch, historisch und kulturell zusammenhängenden Gebiet. Besonders auffällig ist das häufige Vorkommen des Namens beim makedonischen Adel. Die Erklärung dürfte ein bei Clem. Al. bezeugter, sonst ganz verschollener Ζεὺς Φάλακρος ἐν Ἄργεϊ bieten. Ein alter Göttername lebt also als theophorer Menschenname fort. Auf jeden Fall ist der Göttername der ältesten achäischen Schicht zuzuweisen. Da aber Φαλακρ- auch Bergname ist, so wird man noch weiter zurückgehen und an einen der für die vorgriechische Religion so charakteristischen auf Bergen verehrten Götter denken dürfen. Die Bestätigung bringt der italische *divus pater Falacer*, eine ebenfalls alte Gottheit.

Man wird wohl Φάλακρος und *Falacer* als voridg. Wörter ansehen dürfen. Eine Stütze dafür bildet gr. Φάλανθος als Berg- und Göttername. Schon das Suffix -νθος- und überdies die Varianten -ντο-, νθος- erweisen ihn als vorgriechisch. Da er ausserdem wiederum als achäische Gestalt und zwar als Lichtgottheit zu verstehen ist, so muss man Φάλανθος wie Φάλακρος als eine vorgr., auf Bergen verehrte Gottheit ansehen. Mit Φάλανθος stimmt nun Laut für Laut ein aus dem als. etr. bei Paul. Fest. bezeugten *a falado* « a caelo » zu erschliessendes etr. *fala(n)θ- überein. Es dürfte neben « Himmel » auch die Bedeutung « Berg » gehabt haben, wenn damit *Palatium* zusammenhängt. Dessen etr. Herkunft wird jedenfalls durch die Göttin *Palatua* nahegelegt, die in der Wortbildung mit etr. Namen wie *Mantua*: *Mantus* zu vergleichen sein dürfte. Das Nebeneinander der Bedeutungen « Berg » und « Himmel », das dann für *fala(n)θ- angenom-

men werden muss, findet eine Parallele in gr. φάλος «Gewölbtes > Knauf» o. ä., Φαλ- in Bergamen: βαλόν · οὐρανόν Hes. Beide Bedeutungen lassen sich aus einer Grundbedeutung «Wölbung, sich emporwölben» herleiten. Sie scheint im Etruskischen noch lebendig gewesen zu sein. Denn das etymologisch nur unbefriedigend gedeutete *palatum* «Gaumen» lässt sich nach Bedeutungsparallelen wie russ. *nebo* «Himmel»: *něbo* «Gaumen» mit etr. **fala(n)θ* - vereinen und auf eine Grundbedeutung «Wölbung» zurückführen. So ergibt sich eine weitere voridg. Gleichung: Φαλανθ-ος = **fala(n)θe*. Durch typische Erscheinungen der voridg. Wortbildung liesse sie sich in unmittelbaren Zusammenhang mit der ersten Gleichung Φάλακρος = *Falacer* bringen. Als dritte Gleichung schliesst sich an: φάλα · ἡ [μικρὰ] κέρα = etr.-lat. *fala* «Turm, Säule, hölzernes Gerüst». Eng damit ist viertens *falas falsti* auf dem Cippus Perusinus und wohl diesen bezeichnend: etr. Gen. des EN *falacial*: *Φάλασ(σ)-ος in Φαλάσσια ἄκρα und wohl auch dem Ortsnamen Φαλάσ-αργα auf Kreta. Endlich ist fünftens -φάληρος, φαληρ-ιάω, vielleicht auch der Name des thessalischen Heros Φάληρος mit (etr.-) lat. *falere* formal und bedeutungsmässig verwandt. - Es könnten noch einige Eigennamengleichungen angeschlossen werden. Doch ist bei diesen, da sich keinerlei Anhalt für die Bedeutung bietet, die Zugehörigkeit zu der hier erschlossenen Wurzel fraglich. Dagegen ist bei den angeführten Gleichungen stets die Bedeutung irgendwie gewährleistet. Wichtig ist ferner die Uebereinstimmung auch in der Wortbildung. So schliessen sich diese fünf Gleichungen zu einer Wortfamilie zusammen, der eine vorgr. Wurzel φαλ — zu Grunde liegt. Ihre Bedeutungsentwicklung lässt sich folgendermassen darstellen: 1) Grundbedeutung: «sich wölbend emporragen». Daraus 2) gewölbte, erhabene Gegenstände, 3) a) Berg, b) Berggott, 4) Himmel, 5) Gaumen, 6) Erhebung, Emporragendes im allgemeinen (Säule, Turm u. ä.).

Aus den vorgr. Bergnamen Φάλακρος und Φάλανθος sind durch volksetymologische Umdeutung in ein griechisches Compositum mit φαλ - «weiss, glänzend» (< idg. **bhel*-, **bhal*-; gr. φαλιός, φαλύνει usw.) im ersten Glied die Adjectiva φαλακρός und φάλανθος «kahl» entstanden (Φάλακρος = *Φαλ-ακρο- mit leuchtendem Haupt); vgl. zur Bedeutungsentwicklung dtsh. *Glatze*, *Glitze*: *glitzern*, *Glanz* usw., ksl. *lysj* «Kahl»: λευκός). Bei φάλανθος zeigen das Schwanken und die Widersprüche der Bedeutungsangaben, dass die Umsetzung und Einbürgerung nicht völlig gelungen ist.

Der ganze Fall ist typisch für die Art, wie sich das voridg. Sprachgut im idg. verbirgt. Um es herauszufinden, ist ein kombinatorisches Verfahren nötig, das das einzelne im Rahmen grösserer Zusammenhänge zu verstehen und zu beleuchten sucht. Vor allem muss die Sprach- mit der Sachforschung kombiniert werden, um durch Ausnutzung aller sich bietenden Möglichkeiten die Lückenhaftigkeit und Dunkelheit des sprachlichen Materials nach Möglichkeit auszugleichen.

I proff. *Terracini* (Italia), *Skok* (Jugoslavia) e *Sittig* (Germania) portano altri casi di comparazione, in aggiunta a quelli studiati dall'oratore.

Dopo alcune brevi osservazioni dei proff. *Niedermann* (Svizzera) e *Ribezzo* (Italia), la seduta viene tolta alle ore 12.

Seduta pomeridiana del 1.º Maggio

Presiedono i proff. *C. Battisti* (Italia), *B. Hrozný* (Praga), *G. Bottiglioni* (Italia).

Bottiglioni continua la discussione della seduta antimeridiana. La voce *fala* appare nello strato indoeuropeo nel senso di « monte »: egli vorrebbe che si studiasse l'iscrizione C.I.E. 397 *ais hala sasmas*.

Trombetti fa osservare che l'iscrizione può esser suddivisa in altro modo, cioè *ais halasas mas*, dove *halasas* sarebbe un ampliamento di *fala*.

La discussione si porta sulla Comunicazione Battisti tenuta il lunedì 30 aprile su « filoni toponomastici etrusco-italici nel bacino del Noce ».

Pareti (Italia) espone delle sue considerazioni sulle conclusioni cui è giunto l'oratore. Pur ammettendo una venuta dal Nord, egli non crede ad una sosta degli Etruschi sulle Alpi, se qui mancano fossili toponomastici etruschi ben antichi; perciò toponomastica etruscoide si troverà solo nelle pianure a nord della zona montuosa. Quanto ai *Breuni*, Strabone è il solo che ne parli; ma il passo è corrotto. Nei codd. si legge *Breucoi* e la correzione « *Breuni* », proposta dallo Xilander, non è esatta. Si tratta non di Illiri, ma di un popolo della Pannonia.

Battisti (Italia) ricorda di aver già ammessa la possibilità che filoni toponomastici asiano-etruschi affiorino al N., N-O e N-E dell'Adria, ma per arrivare a conclusioni relative a stanziamenti etruschi o etruscoidi a N. delle Alpi occorrono rilievi toponomastici che non furono ancora tentati. Accede in principio alla tesi del Pareti che gli Etruschi sian venuti in Italia per via di terra, ma nessun dato permette di stabilire che sian passati per le Alpi Retiche, piuttosto che per quelle Giulie. Quanto al nome dei *Breuni*, egli lo ha dichiarato anetrusco, e non precisamente illirico, data l'unità di terminazione nei nomi etnici degli *Anauni*, *Genauni*, *Breuni*, *Alauni*, che occupavano in senso trasversale tutta la zona centrale ad est e ad ovest della via del Brennero. Egli non vede modo — data la vocale finale — di congiungere coll'etr. *anei* la serie *Ananum-Anaunum-Anauni*. Nel caso della Val di Non e dell'Alto Adige non vi è un solo nome di località spiegabile coll'etru-

sco; che si possa dimostrare anteriore allo strato ligure e perfino all'illirico, mentre in Val di Non almeno il toponimo *Romeno*, se è giusta la interpretazione proposta, è indubbiamente molto più recente del periodo paleoetrusco cui pensa il Pareti.

Pareti (Italia) ribatte che i Breuni sono stati considerati Illiri solo a causa del passo di Strabone, passo che egli non considera giustamente corretto. Osserva poi che a ragione il Terracini ha parlato di lingue mediterranee. Le scarse fonti letterarie ci fanno conoscere due soli popoli transalpini, Liguri e Celti, ma non si deve credere che non vi siano stati altri popoli.

Terracini (Italia) risponde che linguisticamente non c'è motivo di parlare di due soli popoli; del resto i moderni, parlando di Liguri, schematizzano un poco, riunendo sotto questi nomi popoli svariati.

Pareti (Italia) porta l'esempio di popolazioni ricordate da Cesare, le quali pur vivendo fra Celti non sono celtiche.

Battisti (Italia) fa presente la necessità di studiare questi strati antichi anche al di là delle Alpi e propone al prof. Schnetz di occuparsi di queste ricerche mediante l'organo competente, la « *Zeitschrift für Ortsnamenforschung* ».

Discussione sulla autenticità della stele di Novilara:

Trombetti afferma che l'iscrizione deve ritenersi sospetta: 1.o) per il carattere del vocabolario, eterogeneo e screziato di vocaboli etruschi-latini, o vicini al latino, osco-umbri, greci o di aspetto greco; 2.o) per il modo di ritrovamento e lo stato di conservazione della stele; 3.o) per l'alfabeto, che è un miscuglio di vari tipi; 4.o) per la mancanza di nomi di persona; 5.o) per la fonologia e la morfologia, che lascian perplessi; 6.o) per il fatto che vi si trova una sola forma verbale; 7.o) per la mancanza di un senso che colleghi le voci della iscrizione, benchè di parecchie si possa stabilire il significato.

Nogara esclude che la stele sia falsificata: il suo falsificatore avrebbe dovuto avere intelligenza e conoscenze superiori ed avrebbe agito all'infuori di ogni questione di lucro. L'iscrizione di Novilara rappresenta un fatto isolato: se ne avessimo di simili non sorgerebbero dubbi. Quanto al non trovarvisi nomi di persona, abbiamo l'esempio di tombe anonime, ad es. quella Regolini-Ga-

lassi, perchè in certi casi la notorietà dell'oggetto basta a dargli un nome.

Ribezzo afferma che la iscrizione è scritta con alfabeto proprio locale; egli la analizza, ne dà una traduzione e conclude affermando che la lapide è superiore alla scienza di un falsificatore.

Trombetti fa osservare che, se consideriamo l'iscrizione, punto per punto, separatamente, possiamo spiegare tutto, ma che tante difficoltà accumulate rendono la stele sospetta.

Goldmann crede all'autenticità della iscrizione a causa della disposizione chiastica delle due parti; inoltre le parole *tec nac rut* che compaiono qui si ritrovano sotto forma quasi identica in un'altra iscrizione.

La discussione continua poi in altra aula sotto la Presidenza dei proff. *G. Devoto* e *B. Nogara* (Italia).

Discussione sulla Comunicazione Devoto (cfr. p. 64 s.):

Pareti (Italia) ricorda che in Sicilia i resti archeologici provano un'ondata che dall'eneolitico va senza iati fino al 1000. Nel Lazio abbiamo tracce di questa stratificazione in tombe dell'età del ferro, con residui dell'età eneolitica; abbiamo cioè uno strato sovrapposti a un altro che viveva ancora. A Roma troviamo il Pianelliano, non il Villanoviano: dopo l'arrivo dei Pianelliani non abbiamo più nessun iato culturale e i Latini sono quali li ritroveremo in epoca storica. Nell'Etruria troviamo in epoca storica, nella zona meridionale, una conquista etrusca su elementi italici. Il Minto, studiando l'eneolitico toscano, afferma che quello della Toscana settentrionale si connette con quello dell'Appennino e della Liguria, invece quello della Toscana meridionale con quello dell'Italia centrale e meridionale. Dobbiamo dunque pensare a tre ondate italiche, una eneolitica (fino in Sicilia), quella di Pianello e quella di Toscana (Villanoviani)? Ma in tal modo ci troveremmo in disaccordo con quanto ci ha insegnato il Calzoni.

Terracini fa osservare che bisogna andare a rilento nel fondare ondate di popoli su elementi linguistici.

Pareti risponde che nel Lazio si trova ancora il rito della inumazione, così pure più a sud e fino in Sicilia: i Pianelliani arrivano con un rito di incinerazione che non aveva l'ondata anteriore.

Devoto obietta che gli Italici erano caratterizzati dai riti più

diversi; linguisticamente troviamo due tipi differenti, ma egli non crede che ciò si debba ascrivere a differenti ondate di popoli.

Pareti sostiene che non si può parlare di momenti e riti diversi quando si parla di tre ondate: gli Italici erano in origine inumatori, ma i Pianelliani sono stati a lungo a contatto coi Terramari-coli di rito differente.

Devoto non vede la necessità di distinguere fra Villanoviani e Pianelliani, basandosi sopra una differenza così lieve.

Pareti ribatte che egli ammette che il Villanoviano è etrusco e quel che precede italico. Alle spalle di Roma si creò un corridoio per cui gli Etruschi scesero nella Campania e ciò ha dato luogo a differenziazioni linguistiche: secondo che ha preso il sopravvento il Pianelliano ha poi prevalso uno dei due dialetti, il romano o il prenestino.

Ribezzo fa osservare che abbiamo nella fibula di Preneste arcaismi che non si trovano a Roma. Nel dialetto di Faleri si hanno pure elementi arcaici.

Terracini ammonisce che bisogna esser prudenti in fatto di cronologia. Egli non vede la individualità di Roma in epoca antica, la vede solo in epoca più recente.

La seduta si chiude alle ore 18 dopo una interessante e vivacissima discussione fra *Terracini* e *Devoto* sulla storia delle aspirate.

Seduta del 2 Maggio, ore 10.

La seduta ha inizio alle ore 10 sotto la Presidenza dei proff. *M. Niedermann* (Svizzera), *F. Ribezzo* (Italia), poi *C. Battisti* (Italia).

Il prof. *A. Ernout* (Francia) svolge la sua Comunicazione su

LES ÉLÉMENTS ÉTRUSQUES DU VOCABULAIRE LATIN

Tous ceux qui ont eu à s'occuper des questions de lexicographie latine n'ont pas manqué d'être frappés du petit nombre de renseignements que les glossateurs et grammairiens latins nous ont laissés sur les rapports de vocabulaire entre l'étrusque et le latins. Varron et Festus, entre autres, qui fournissent tant de données précieuses à d'autres égards, sont, sur ce chapitre, à peu près muets. Dans les auteurs latins, les emprunts du latin à l'étrusque ne sont mentionnés que rarement, de façon accidentelle, comme si la question ne s'était jamais posée pour eux. En dehors donc des témoignages formels qui nous manquent, il nous faut

recourir à des critères internes pour découvrir dans le vocabulaire latin les mots empruntés à l'étrusque, ou qui ont pu être influencés par l'étrusque. Dans cette recherche certes, il y a un risque à éviter : c'est de vouloir expliquer par l'étrusque tout ce qui est inexplicable par l'indo-européen dans le vocabulaire latin, sans tenir compte des autres influences qu'il a pu subir.

Mais d'autre part il n'est pas possible qu'une langue de civilisation comme l'étrusque, qui a été pendant de longues années en étroit contact avec le latin, n'ait pas exercé sur lui une influence profonde.

Les recherches déjà entreprises ont permis de retrouver en latin un certain nombre de mots grecs que la phonétique dénonce comme ayant passé par un intermédiaire étrusque : ainsi *sporta*, *gruma*, *persona*, etc. D'autres mots latins trouvent dans des noms propres étrusques des homophones qui rendent l'emprunt souvent vraisemblable ; e. g. *uerna* et *Verna*, *scurra* et *Scruna*, etc. Néanmoins le butin ainsi recueilli est assez maigre, et les résultats demeurent, comme les recherches elles-mêmes, sporadiques.

Il faut entreprendre l'étude de façon systématique pour qu'elle donne tous ses fruits : pour cela, combiner tous les éléments d'enquête qui peuvent jeter un jour sur cette obscure question : éléments phonétiques, éléments morphologiques, éléments sémantiques ; rapprocher les termes connus comme étant étrusques de termes inconnus en latin qui présentent avec eux des ressemblances de forme. Il sera utile par exemple de grouper tous les mots latins présentant des finales de caractère étrusque, en *-erna*, ou en *-ena -enna, -inna, en -mna* ; de rapprocher d'un type donné expressément comme étrusque, tel *balteus*, des formations analogues qui demeurent inexplicées, tels *puteus* (et *puteal*) et *pluteus* ; d'examiner si tel mot indo-européen, qui n'est plus représenté en latin, n'a pas été remplacé par un mot nouveau, dont l'introduction correspond à l'adoption d'un rite, d'un procédé, d'une technique étrusque. Cette étude, si elle est menée avec prudence et précaution, est capable d'apporter sinon des certitudes absolues, du moins des probabilités assez grandes. Destinée à accroître notre connaissance du latin, elle précisera en même temps la notion de l'emprunt en linguistique, et les conditions dans lesquelles il s'effectue.

Il prof. *Niedermann* ringrazia vivamente l'oratore per la sua interessante comunicazione.

Terracini ammonisce che bisogna usare un criterio prudenziale riguardo ai suffissi, molti dei quali sono di ambito mediterraneo.

Ernout risponde che l'arricchimento del latino è avvenuto soprattutto in periodo storico, perciò egli vede in quelle forme degli imprestiti recenti dovuti ad una civiltà con la quale i latini si trovarono a contatto.

Ribezzo osserva che *flexunt* si può spiegare colla storia interna del latino stesso e che non si può staccare questo vocabolo da *flecto*, *flexo*. Per *pulcher* è dubbio se l'aspirazione sia etrusca.

Goldmann esclude che il lat. *amare* sia preso dall'etrusco,

perchè una parola di significato così importante non può derivare da un'altra lingua, ma deve esser spiegata con il latino stesso.

Alla discussione prendono parte inoltre i professori *Muller* (Olanda), *Rudnicki* (Polonia) e *Niedermann* (Svizzera) che afferma essere *istrio* e *scaena* derivati dall'etrusco e vede in *antenna* il suffisso etrusco maschile.

Devoto, riguardo a *scaena*, precisa che questa parola non può esser passata attraverso l'etrusco.

Ribezzo esamina poi il lat. *persona*.

Alle ore 11,15 il Presidente dichiara chiusa la seduta.

Seduta pomeridiana del 2 Maggio, ore 15.

Assumono la Presidenza con il prof. *C. Battisti* (Italia), i professori *P. Skok* (Jugoslavia) e *G. Bottiglioni* (Italia).

Prende la parola il prof. *C. Merlo* (Italia) per una Comunicazione sul tema:

DI UN FILONE ETRUSCO CHE S'AVVERTE NEL CAMPO NEO-LATINO.

Scopo precipuo di questa nota, come della precedente sulle aspirate, fatta al primo Convegno nazionale etrusco, è di mostrare, movendo dallo studio delle parlate odierne, che fra Etruschi ed Italici non v'era alcuna affinità etnica.

Tra le caratteristiche fonetiche più notevoli dei vernacoli toscani è da doverare, subito dopo le aspirate, la tendenza a volgere in *b* il *v* latino in determinate congiunture. È tendenza opposta a quella dei dialetti parlati nella parte della nostra penisola dove all'inizio dell'età storica troviamo stanziate popolazioni di stipite italico: ital. mer. *sorvo* da *sorvu*.

La Toscana ci dà in serie compatta: *còrbo* (anche per una specie di fico, nero come il 'corvo'), e *corbaccio*, *uva corbina*, *fico còrbolo*, *scorbacchiare*, ecc.; *nèrbo*, e *nerbare*, *nerbata*, *mal nerboso*, ecc.; *cèrbo*, *cèrbio*, e *cerbiatto*, *cerbolatto*; *acerbo* da *ACERVU*; *pèrbio* impervio, ecc. ecc. Che la corrente indigena sia questa di *còrbo* e sim., e non quella di *còrvo* e sim., è messo fuor di dubbio dalle testimonianze più antiche, dai nomi locali, dagli stessi èsiti odierni, scaglionati lungo l'arco dell'Appennino, dove il patrimonio etrusco si conservò più schietto, oppure confinati nelle isole dell'arcipelago, oggi toscano, un tempo etrusco (l'Elba, la Capraia), o nei punti della Toscana meno esposti all'azione della lingua letteraria. Tra i nn. Il. basti ricordare le numerose *Cerbaie*, *Cerbaiole* da 'cervo' (sono collinette boschive, un tempo certo dimora preferita dei cervi), alle quali fanno bel riscontro le *Cervare*, *Cervarole* del restante d'Italia.

Come quello delle aspirate, anche questo fenomeno ha ragione etnica. Gli Etruschi che pronunziarono *ILBA* (donde l'odierno *Elba*) li figure *ILVA*, pronunziarono *CORBU*, *NERBU*, ecc., i latini *CORVU*, *NERVU*, ecc.

È noto che ai lat. class. ALVEVS ALVEOLUS stanno di contro i preromanzi ALBEVS ALBEOLUS; che la forma classica del perf. di FERUEO non è FERVUI, ma FERBUI. Nei primi contatti fra Etruschi latinizzati e Latini non ancora italicizzati è da ricercare l'origine prima dei pochi vocaboli con *rb*, scambio di *rv*, del lessico latino e del comune romanzo.

Anche esiti quali il lomb. *scorbât* corvo, i franc. *corbeau*, *courber*, discordanti tra le serie compatte con *rv* da R + V e con *rb* da R + B, sono da giudicare alla stregua dei franc. *siffler*, it. *zufolare*, *bifolco*, ecc. Questi ultimi sono elementi italici; quelli sono elementi latini in veste etrusca che affiorano qua e là nel lessico romanzo.

Grande è l'incertezza, la confusione fra B e V nelle iscrizioni latine tarde. La soluzione del grave problema, uno dei più complessi certo, dei più delicati della fonetica preromana, non va cercata, come fu fatto fin qui, nella stessa lingua latina, ma nelle alterazioni subite dai suoni latini nella bocca delle popolazioni etnicamente diverse conquistate da Roma.

Inizia la discussione il prof. *Terracini* che rende attenti al fatto che l'evoluzione di *-v-* a *-b-* nel latino volgare non è limitata all'area etrusca.

Parlano inoltre i proff. *Ribezzo*, *Battisti*, *Tagliavini* e *Bottiglioni*. Il prof. *Pareti* chiede un chiarimento d'ordine storico. È possibile distinguere in questi casi linguistici le zone rimaste schiettamente in mano etrusca e altre con trapiantamenti latini? Il prof. *Battisti* avverte che trattandosi di appellativi è impossibile che la linguistica arrivi a sciogliere tali problemi. Solo la toponomastica potrebbe in singoli casi rispondere al quesito.

Sotto la Presidenza dei proff. *F. Muller* (Olanda) e *B. Terracini* (Italia) parla il prof. *F. Ribezzo* (Italia) su:

L'ACCENTO INIZIALE SICANO-AUSONICO-ETRUSCO

L'A. prende le mosse dalla nota opinione di Fr. Skutsch che la determinante storica della sostituzione dell'accento iniziale a quello libero indo-europeo nel latino delle origini sia stato l'influsso dell'accento iniziale etrusco durante un periodo di dominazione degli Etruschi sul Lazio. Egli dimostra che, data l'organizzazione federale del Lazio già nel periodo regio, una dominazione politica degli Etruschi in questo paese non vi poteva essere e non vi fu mai e che il concetto di una Tirrenia etrusca, che si estendesse fino allo stretto siculo è riflesso geografico di uno stato etnografico di età già preomerica in cui non entravano i Rasenna, i quali presero il nome di Tirreni solo per effetto della loro dominazione sulla Campania tirrena. Fondandosi su elementi delle iscrizioni etrusche oggi suscettibili di più sicura interpretazione, egli dimostra che Etruschi e Latini, come popoli sedentari, ebbero e trasmisero alle generazioni successive con indicazioni stabili sul terreno la coscienza dei confini entro i quali vivevano dalle origini.

Stabilito che i rapporti tra Etruria e Lazio indicati dall'archeologia e dalla tradizione, alla luce della linguistica generale non erano sufficienti a creare le condizioni necessarie per determinare un così profondo mutamento del sentimento linguistico nazionale romano, l'A., arguendo da indicazioni sicure che l'accento iniziale non si limitava in origine al solo Lazio e che ragioni più estese e più profonde bisogna ricercare come causa del fatto, trae partito da dati onomastici, da elementi di epigrafia presabellica della Campania, Bruzio e Sicilia, da glosse italiche raccolte dai dialetti italici del Bruzio e specie dai comici di Sicilia per individuare i caratteri dell'ausone o italico della prima ondata, compreso l'accento. Fissati poi i criterii per la messa in valore nei codici delle *lectiones difficiliores* tanto dei lemmi italici di dette glosse quanto dei nomi geografici, e coi riscontri delle continuazioni volgari di questi nomi nei paesi d'origine, i quali non soggiacquero in tutto alle leggi accentuative del trisillabismo greco e latino, ricostruisce in un numero importante di nomi geografici l'accento iniziale ausonico, persino in parole di 4 sillabe.

Finalmente, constatato che l'accentuazione originaria dei nomi geografici così risultante rientra insieme con le basi e le formazioni dei nomi stessi nel quadro generale della toponomastica mediterranea, viene alla conclusione che nei paesi d'origine tale accentuazione preesisteva all'ausone stesso e che all'ausone e quindi all'osco-umbro sovrappostosi essa venne comunicata nel lento assorbimento che le popolazioni mediterranee d'Italia fecero della lingua dei primi conquistatori italici. Se anche l'etrusco partecipa di questa condizione, ciò, oltre agli argomenti derivati dalle concordanze toponomastiche, è segno che Etruschi, Liguri e Piceni furono residui isolati della popolazione preitalica e cioè mediterranea della penisola e delle sue isole.

Nella discussione intervengono:

Devoto che determina succintamente entro quali limiti possa essersi sentito nel latino arcaico l'influsso dell'accento iniziale etrusco.

Pareti che, esaminato il valore del termine *Pelasgi* presso gli storiografi greci, svolge il concetto dell'equazione Tirreni = Pelasgi accettata da Erodoto.

Goldmann accede al giudizio del relatore che il *tur zaes* del noto tegolo Capuano non abbia nulla di comune col nome dei Tirreni, sia in vista di *smo zain, mar zain, cun zai* dello stesso documento, sia per le forme *tur, ture* delle bende di Zagabria. Rispetto alla iscrizione osco-etrusca pertrattata dal Ribezzo il prof. *Goldmann* accetta pure le conclusioni presentate ed insiste sull'importanza degli elementi etruschi in essa contenuti, rilevando per l'ultima parola le forme *masn* del cippo di Perugia, riga 17, e *masn* della XII colonna delle bende di Zagabria.

Espletato con ciò il suo programma, la Sezione linguistica

formula ed approva ad unanimità gli ordini del giorno che furono poi presentati dal prof. Battisti alla seduta plenaria immediatamente successiva e figurano uniti agli altri nell'appendice alla parte scientifica degli Atti. Dopochè i proff. *Ernout, Goldmann, Ribezzo* espressero a nome della Sezione la loro soddisfazione per l'organizzazione ed il successo dei lavori, *la seduta è dichiarata chiusa ad ore 17,35.*